

5/0977 X

# L' OSSERVATORE della Domenica

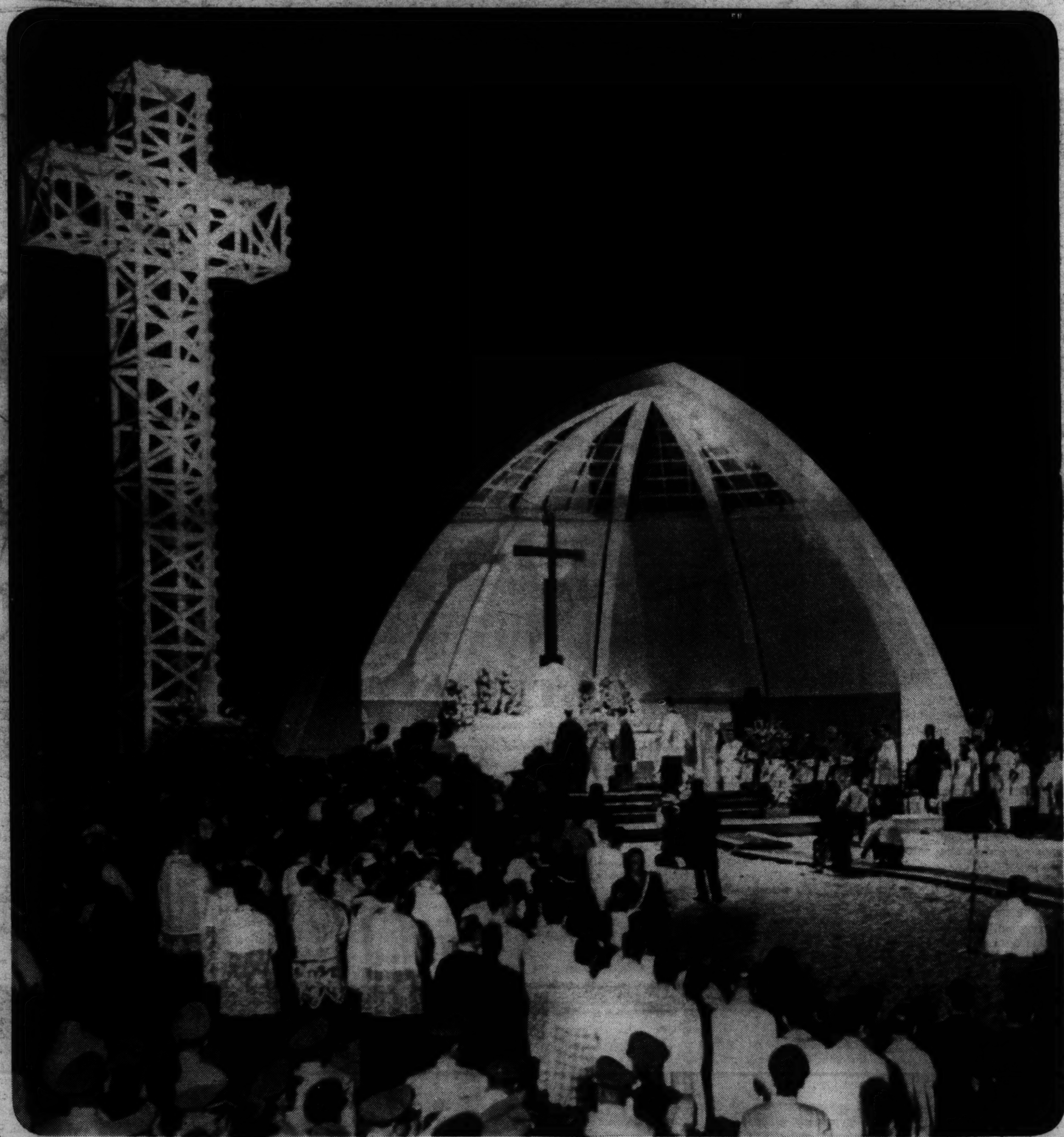
25  
LIRE

A. XXII - N. 6 (1082)

CITTA' DEL VATICANO

6 Febbraio 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



## IL BRASILE PREPARA IL 36° CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

UNA GRANDIOSA CERIMONIA RELIGIOSA NOTTURNA SI E' SVOLTA A RIO NEL VASTO PIAZZALE CHE ACCOGLIERA' LE ASSISE EUCARISTICHE DEL PROSSIMO CONGRESSO. CENTINAIA DI MIGLIAIA DI PERSONE, DIETRO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E A TUTTE LE AUTORITA' DELLO STATO, VI HANNO PRESO PARTE, DIMOSTRANDO COSI' LA DEVOZIONE DEL POPOLO BRASILIANO A GESU' SACRAMENTATO

# TEMPO DI SETTUAGESIMA, PREPARAZIONE ALLA PASQUA

**A**LLA domanda se il Cristo appartenga alla letteratura è facile rispondere quando si tien conto che il Vangelo, oltre che opera storica, ha un riconosciuto pregio letterario. Una simile interrogazione sarebbe apparsa per lo meno strana ad un cristiano dei primi secoli. Il Cristo non appartiene, come i personaggi omerici, ad un mito e parlare di letteratura poteva significare circoscrivere la sua presenza nei termini della parola. La nostra partecipazione umana al Suo dramma non consente il paragone con gli dei e gli eroi celebrati dalla civiltà letteraria.

Il mistero del Cristo è quello delle due nature nell'unica persona del Verbo. Nessun uomo ha avuto né avrà mai uguale esperienza; nessuna personalità della storia, o immaginata nelle lettere, gli si può avvicinare.

La storia di Cristo è la storia dell'Incarnazione, della Passione, della Resurrezione, dell'Ascensione, dell'ultimo Giudizio. La letteratura che parla di Lui conosce, di conseguenza, un itinerario che tenta di avvicinare, in qualche modo, la limitata passione dell'uomo alla Sua Passione.

La realtà di Cristo non scomparve dal mondo nel giorno dell'Ascensione. Rimase viva nel cuore, e anche i poeti la ricercarono perché la sua vita suscitava una vita nuova. La Sua dottrina costruiva interiormente l'anima. Lo scandalo del processo all'apostolo San Paolo s'impennò sulla affermazione di lui — Festo non era meno stupito del re Agrippa e di Berenice intervenuti in tribunale — che Gesù era vivente, mentre gli accusatori potevano documentarne la morte, controllata a Gerusalemme dalla legge romana.

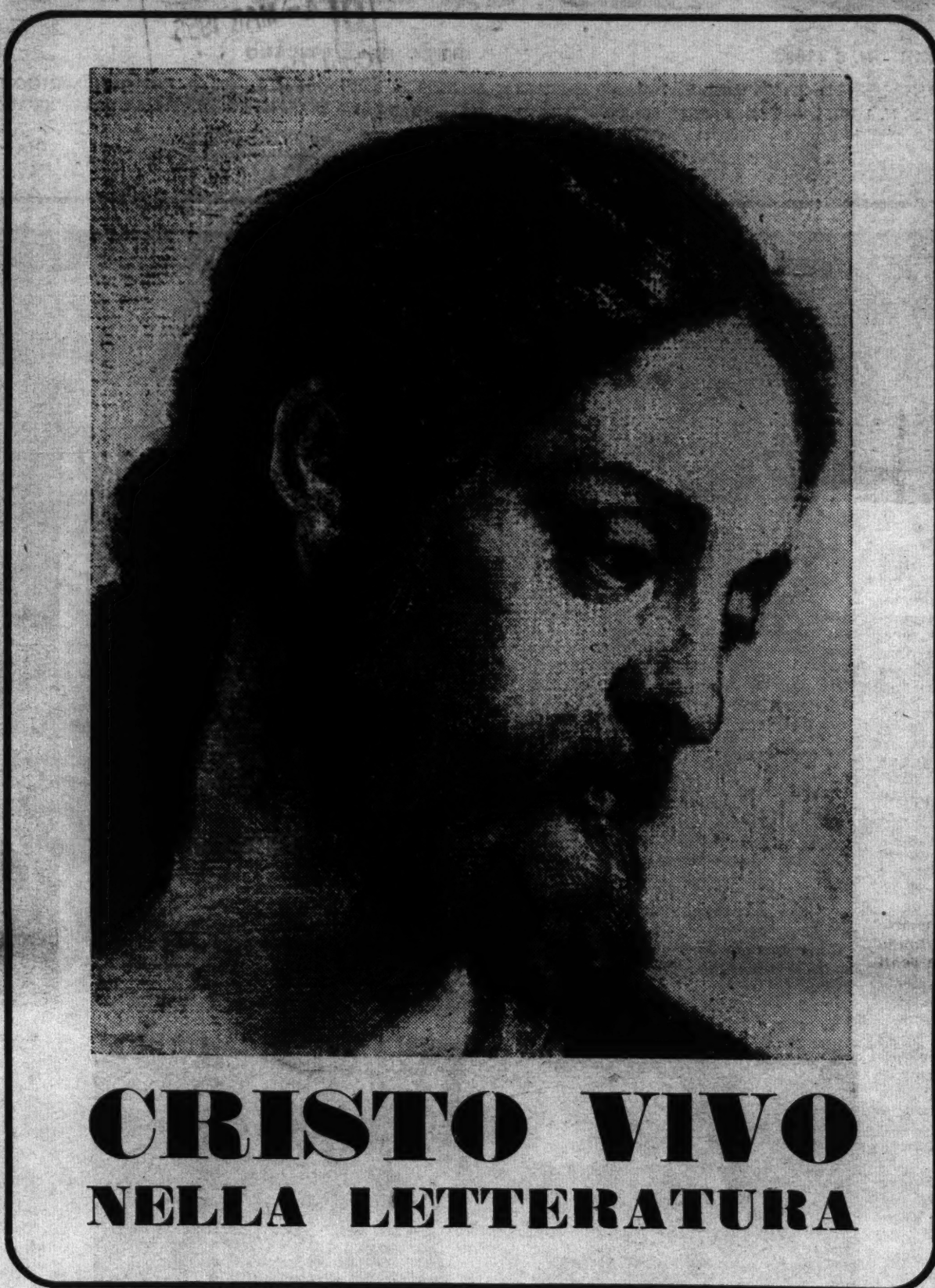
In che cosa consisteva questa sopravvivenza? Immaginazione, simbologia, realtà?

Intanto a nessuno sfuggiva il punto fermo della questione: Gesù non poteva considerarsi un episodio chiuso, una memoria illustre, simile ad esempio alla vicenda filosofica di Socrate. Gli autori superstiti per le loro opere si ricercano con interesse, ma la loro parola di rado è per noi contemporanea: il loro pensiero si avvia verso un mondo sempre più remoto, irrevocabile. L'uomo nel momento drammatico del suo agire ha sentito il Cristo come vita operante, necessaria alla esistenza.

Ogni letteratura può quindi allineare una serie di studi e testi, nei quali l'anima umana si esprime di fronte al Cristo. Lo scrittore tenta le vie possibili, a cominciare dall'itinerario della sua coscienza. Calcola i movimenti dell'anima, ogni qual volta può rilevare una presenza che trascenda la comune indagine. In questo suo cammino — la via Crucis dell'uomo — vive della speranza d'incontrarlo. La ricerca del Cristo è varia e molteplice: impossibile elaborare un catalogo che distingua le molte vie seguite dall'umanità per l'incontro, essendo infinite le vie di Dio, e Dio, come disse Rilke, fermo a tutte le strade.

Alle volte il Cristo passa nelle opere di alcuni scrittori quasi oggetto di indifferenza: l'autore ha incluso nel racconto l'accento all'Uomo-Dio, alla stessa guisa di un fatto ordinario. Tuttavia si avverte la lotta interiore di chi vuol farne a meno: si è costretti allora a scrivere un saggio: Perché non possiamo non dirci «cristiani» che è ultima speranza spirituale nella biografia di Benedetto Croce.

La parola del Cristo non può es-



sere sostituita. «Chi non è con me è contro di me», ciò non ammette un'evasione. L'indifferenza è forse una segreta gelosia del suo amore, un rimpianto di qualche cosa di vitale che si è distaccato dalla volontà e dal cuore. Più spiegabile l'odio. Ma anche le parole dell'Ecce homo di Nietzsche contro la dottrina di Cristo e il fondamento che muove l'argomentazione di Zarathustra sono la denuncia esplicita di uno stato d'animo che non può accettare altra condizione di vita: la resa al suo amore o la guerra.

«Per creare il concetto dell'uomo buono si è scelto tutto quanto esiste di debole, di infermo, di mal riuscito, d'ammalato nelle più intime fibre, di tutto quanto è condannato a sparire; si è crocifissa la legge della selezione, si è assunto a ideale l'opposizione all'uomo fiero e ben riuscito, all'uomo che dice sì, che è sicuro e garante dell'avvenire: e questo ormai lo si chiama cattivo... Tale fu la morale in cui si credette! Ecce l'infame!»

Sono stato capito? Dioniso contro il Crocifisso... (Ecce homo).

Il Cristo è al centro dell'interesse umano. Il Cristianesimo annunciato come bellicista — Non sono venuto a portare la pace, ma la guerra — ha la sua riprova nella polemica che la sua dottrina suscita in mezzo

alle Nazioni. Chesterton nell'Ortodossia fece un quadro della situazione: indicò i paradossi dai quali dipendeva il dramma della concezione cristiana.

Alcuni scrittori hanno combattuto il Cristo sostenendo che la sua dottrina è l'opposto della vita. Il pessimismo morale e dogmatico avrebbe peggiorato di molto i costumi. Scriveva Leopardi: «Il Cristianesimo nella sua perfezione (e la natura, la proprietà, gli effetti delle cose vanno considerati nella perfezione di esse e non in uno stato imperfetto, cioè quali non debbono essere) è incompatibile, non solo coi progressi della civiltà, ma con la sussistenza del mondo e della vita umana. Com'è possibile che duri quello che tien se stesso per un nulla e che anela al suo proprio discioglimento? L'uomo non doveva intendere dalla ragione che le cose non valessero a nulla e fossero infellicissime. Egli era pur fatto per esse. Così dunque non doveva impararlo dalla religione. L'averlo imparato distruggerebbe la vita, se l'uomo seguisse fedelmente e precisamente i dettami e lo spirito della religione».

Per altri scrittori il peccato cristiano è nell'eccessivo ottimismo: nell'aver spostato ad un'altra vita i termini della questione; si obbliga

l'umanità all'attesa, alla dilazione comoda delle risposte, che maggiormente cruciano l'inquietudine moderna. Pirandello notava che gli uomini avevano prima creduto che tutto fosse al di là, nell'età medievale, e gli impegni umani erano rivolti alla vita futura; poi venne il rinascimento ad avvertire che c'eravamo sbagliati e che tutto era al di qua, in questo mondo. I moderni, gli ultimi, si sono accorti che, purtroppo, tutti hanno sbagliato gli uni e gli altri, non essendoci più nulla né al di qua, né al di là.

Nel mito di Lazzaro fa dire al giovane Lucio: «Vedi com'è? Per non finire noi, annulliamo in nome di Dio la vita, e facciamo regnare Dio anche di là (non si sa dove) in un presunto regno della morte, perché ci dia là un premio o un castigo. Quasi che il bene e il male potessero esser quelli di uno che è parte, mentre Egli solo, che è Tutto, sa ciò che fa e perché lo fa».

Ad altri scrittori il Cristo parve troppo timido e monacale, autore di una dottrina fondata sulla rinuncia, subita dagli uomini per inettitudine e paura. Carducci, dopo la lettura del Michelet, mise in versi nell'Inno A Satana l'idea semplicista di un superstite romanesimo pagano nelle campagne, che alimentò la liberazione dal mito semitico nell'età della

riforma e del pensiero moderno. Il Cristo aveva ingenerato il terrore della fine del mondo, inflaccchita la volontà e la speranza, tolte ai campi le forze dei giovani per il chiosastro, e infitta la Croce servile al Campidoglio.

Per contrasto si potrebbero citare le pagine di coloro che propongono la tesi del Cristo affatto rassegnato alla pace, guida delle crociate, di Giovanna d'Arco, della battaglia di Lepanto, della strage degli Ugonotti, guida nella lotta contro le eresie e nell'abuso del braccio secolare.

Così nel mondo delle lettere al Cristo è stato rimproverato di aver trascinato la donna alla solitudine e al monastero, di aver negato la continuità della vita con il celibato; mentre per altri scrittori la colpa consisteva nell'aver troppo favorito, con l'indissolubilità, il matrimonio. Chesterton concludeva la prima parte della sua avventura affermando: «Se il Cristo non viene dal cielo viene dall'inferno. In realtà se Gesù di Nazareth non è il Cristo non può essere che l'anticristo».

Il problema, alla sua radice, prende totalmente l'uomo che scrive. Se Lui c'è, i personaggi bene o male, devono giustificarsi in base ad una legge, che è la Sua legge (la notte dell'Innominato manzoniano s'incantra in quell'al di là, dove l'operato umano dovrà essere sottoposto al Giudice definitivo); se Lui non c'è ai personaggi è consentito di muoversi in ogni direzione, contro ogni legge. Max Jacob ritrovata in Cristo la verità andò a servire la Messa in Provenza, ma prima di lasciare Parigi volle chiedere perdono alle siepi e ai colombi; aveva capito che il tradimento e la lotta contro il Cristo investiva il problema del tradimento e della lotta anche contro la natura, figlia di Dio.

Non si rifiuta una realtà se non accettandone un'altra: quale realtà al di fuori del Cristo? L'angoscia esistenzialista, il tormento di sentirsi vivere, senza un appoggio obbliga l'individuo ad uno sforzo vano, a un dispendio di energie per operare in salita, sicuro di esser ricacciato nell'abisso appena si è vicini alla vetta, come ha precisato Alberto Camus nel Mito di Sisifo.

Si consideri solo un aspetto della vita: la morte.

Lo scrittore si chiede se la vita continua; vuol sapere se «quel che condanna ogni animale a morte» ha valore anche per lui, nella stessa misura, nell'identico significato. Il pastore errante dei Leopardi è chiuso in questo enigma: lo sgomento l'universo, lo turba la placida luna che illumina il mondo e veglia il gregge, ma più ancora quell'abisso nel quale il vecchiarello bianco e infermo «precipitando il tutto oblia». Guardati dalla morte, gli scrittori hanno altro linguaggio: nel loro tremore, c'è la sofferenza del cuore impaurito, che non ha forza di reggere da solo al mistero della tomba, se non interviene la pagina della resurrezione di Lazzaro a eliminare il dubbio. Le liriche e le lettere del pittore Scipione, per citare delle pagine contemporanee, sono dense di questi interrogativi e di queste speranze; gli scritti di Cesare Pavese sono deserti e desolati di fronte alla morte, perché estranei al mistero di Cristo?

Si percepisce il senso della vita avvertendo che le cose, se vedute in Lui, hanno significato, il viaggio ha dei punti di riferimento, c'è il Monte delle beatitudini che fa da intermediario tra la gioia di Betlemme e il dolore del Calvario.



# 4 ANNI NELLE PRIGIONI CINESI

MONS. MARTINA HA SEMPRE GUARDATO LA MORTE IN FACCIA SENZA TREMARE. HA DUE MEDAGLIE D'ARGENTO, GUADAGNATE NELL'ALTRA GUERRA. ORA CON SERENA CALMA HA SCONFITTO I SUOI CARCERIERI COMUNISTI CHE PURE LO AVEVANO CONDANNATO ALL'ERGASTOLO

**L**A prima impressione avuta incontrando Mons. Martina, Prefetto Apostolico di Yi-Hshien in Cina, liberato e rimpatriato in questi giorni, è questa: stavolta i comunisti cinesi avevano trovato l'uomo che faceva per loro! L'uomo adatto a tener loro testa! In vano si cercherebbe in Monsignore l'aspetto classico del sacerdote martire, almeno quale noi da lontano siamo soliti immaginarlo. La sua figura è invece quella di un combattente della prima guerra mondiale che non contento di aver ricevuto due medaglie d'argento, una decorazione dalle mani di Re Alberto I del Belgio, e parecchie Croci di guerra, vuole combattere stavolta esclusivamente per il Re dei Re.

Non gli bastano i rischi già corsi, quando non bastandogli la cura delle anime dei suoi soldati, li sostituiva nelle imprese di maggior pericolo (Lassa... vado mi per ti...); egli vuol correre il rischio del missionario che sostituisce tutti i suoi fratelli, portando la Croce nelle terre più lontane, fra le genti talvolta più ostili. Mons. Martina si rivela subito un uomo d'azione, un uomo deciso e coraggioso, davanti al quale è condannata a spuntarsi qualsiasi persecuzione. Il suo fisico pieno di manifesto vigore, accompagna perfettamente la decisione dell'animo. Egli guarda franco e deciso davanti a sé e a chiunque gli parli. Egli non può essere vinto da una qualsiasi realtà, perché egli la conosce, la chiama col suo nome esatto, la disarmava.

La sua prima forza è certamente nel fatto di conoscere bene i comunisti cinesi, coi quali egli è in grado di parlare, e di non attendersi da loro altro che quanto essi sono in grado di operare contro di lui. Niente di straordinario se a un certo punto è preso e processato e se le sue difese sono inutili. Monsignore, se mai, si meraviglia di non essere messo a morte come tanti altri. A lui la morte non fa paura. Sa che dopo c'è la vittoria.

Quasi trent'anni fa partiva per la Cina con la prima Missione dei Padri Stimatini di Verona. La sua opera non tarda a rivelarsi. Una fiorente Missione sorge nel Nord cinese dove egli fa sorgere un Seminario per il clero indigeno. Quindici sacerdoti sono la messe della sua coltivazione missionaria. Fonda poi una Congregazione di Suore del Sacro Cuore di Gesù perché siano il ponte tra la Missione e le donne pagane. Trentacinque suore sono tutt'ora sulla prima linea del fronte cattolico in Cina. E poi l'asilo dei poveri che laggiù contano meno che nulla e si abbandonano fin che morte giunga; e infine l'asilo per i bimbi abbandonati per l'inumano costume di disfarsi dei neonati in... soprannumero.

Non a caso abbiamo parlato di fronte della cattolicità in Cina. Nessuno meglio del combattente della prima guerra mondiale, del tenente Martina, poteva organizzare le difese della Chiesa nella terra del mandarinato prima e del comunismo poi. Duecento scuole primarie traggono per Monsignore le reclute dell'esercito di Colui che non volle mai versare il sangue degli altri. Certo, le opere di questo Missionario che ha tutta l'aria di un generale travestito, dovevano necessariamente dare ombra ai comunisti.

E venne il giorno della cattura. Si era al 1948. Già altre due volte, nel '43 e nel '44 egli aveva avuto da fare con le guardie rosse. Ma ora, mentre il Delegato Apostolico seguiva il governo di Chiang a Nanchino, lui doveva rimanere alle prese con i comunisti a Pechino già nelle loro mani. È evidente che un uomo così pieno di possibilità, così ricco di opere, non può che essere al servizio delle «potenze imperialiste» ed è bene dargli l'ergastolo.

Ma non è un ergastolo che può atterrire Mons. Martina. Egli attraversa il processo e la condanna senza accorgersi, senza volersi accorgere d'essere un martire. Per lui queste sono cose che non riescono a fargli paura o anche solo a togliergli la sua serenità, la serenità dei forti. Il 19 ottobre '50 è prigioniero in casa sua, guardato a vista dalla polizia; il 12 maggio del '51 è portato al carcere preventivo.

Al processo non ha avvocato. Si difende come può da una sentenza già scritta, che gli viene letta il 17 agosto '51. Condannato all'ergastolo per spionaggio a favore... dell'imperialismo. In carcere non può parlare di religione con i suoi compagni di cella. Non deve fare nessuna espressione esterna di fede. Allora lui fa le sue deviazioni nel silenzio della notte. Quando, nei periodi, chiamiamoli così, di istruzione ai prigionieri, i comunisti vogliono dialogare con lui, Mons. Martina ha la risposta adatta per farli tacere.

Come quando gli è chiesto cosa lui abbia contro Stalin e lui dopo aver parlato delle troppe uccisioni (più di 2.000.000 di cinesi uccisi in omaggio al progresso: la tremen-

da cifra viene vantata dagli stessi giornali comunisti), dell'ingerenza negli affari interni delle altre nazioni, domanda lui, a sua volta, candidamente perché si occupino tanto di Stalin e poco o nulla dei propri capi cinesi. Forse in questa risposta è il concetto migliore che un sacerdote cattolico può indirizzare ai comunisti cinesi infatuati del comunismo russo. Siate voi stessi, sembra dire il Missionario, siate voi stessi con le vostre colpe e le vostre idee. Cercate da soli la vostra strada a costo di sbagliare contro la stessa Croce alla quale si rifiuta la vostra religione della materia. Mons. Martina si vergogna di parlare dei suoi patimenti. Egli è sempre e ancora un soldato oltre che un Sacerdote. Passano gli anni su di lui ma non vi lasciano traccia visibile. Egli è forte e sereno come una quercia che si rida del vento. E un bel giorno, improvvisamente, i comunisti cinesi rinunziano a esercitarsi su di lui. Dice che le preghiere dei suoi confratelli, di sua sorella, Madre Generale delle Sorelle dei Poveri di Santa Caterina da Siena, hanno fatto il miracolo.

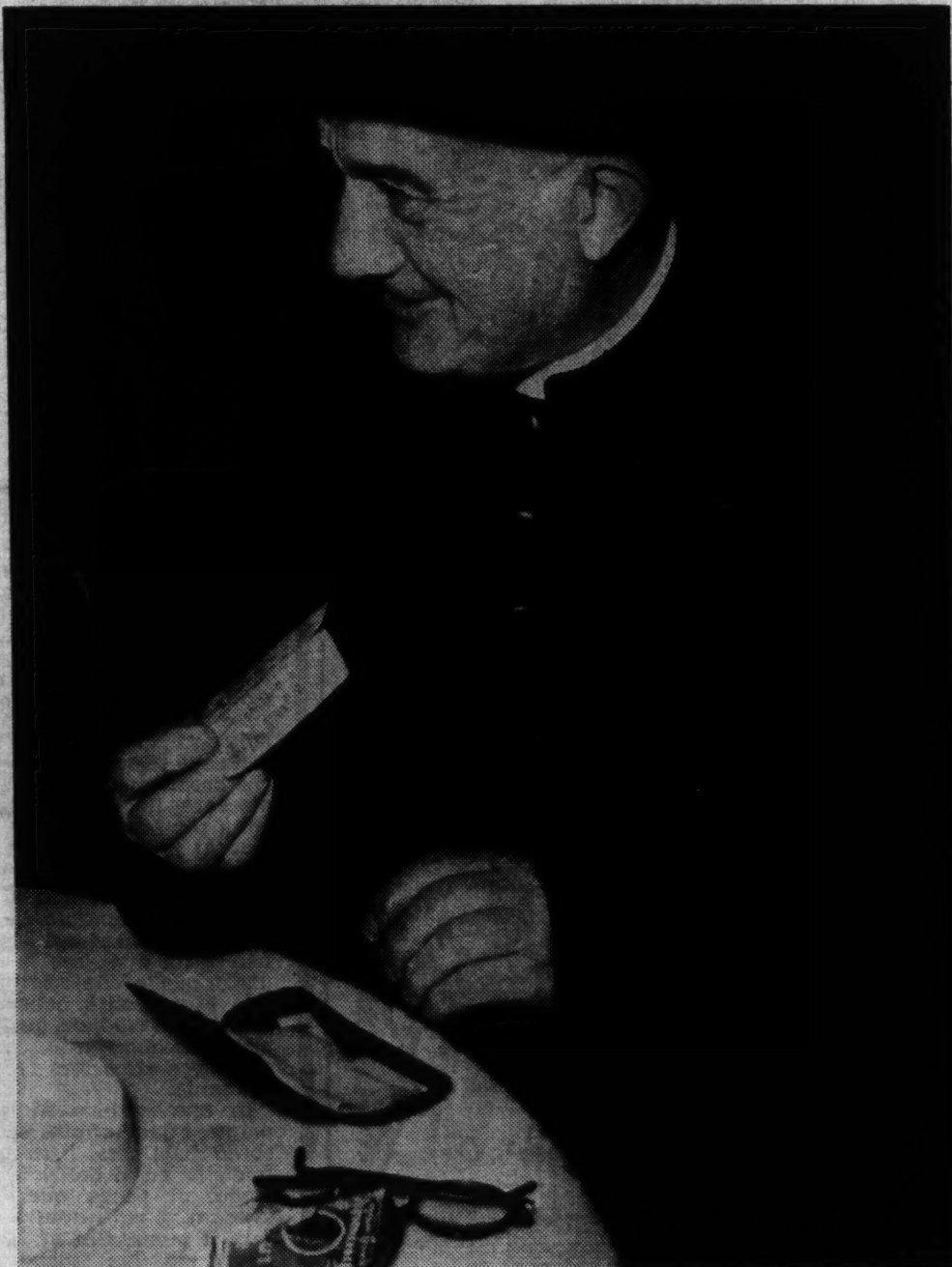
Ma tanto se non tutto è merito della sua



Monsignor Martina esce dalla Chiesa di Sant'Agata de' Goti

forza, della sua natura di roccia contro cui non c'è nulla da fare. Vederlo come noi lo vediamo appena tornato da una terra lontanissima, da anni e anni di snervante attesa e di innegabili tormenti e non trovare in lui un solo segno di voler riposare e sostare finalmente nella pace, per esempio, della sua Parrocchia di Santa Croce in Milano, è come raccontare del fuoco che ancora tutto lo agita, della giovinezza che ancora lo preme e lo spinge, pieno d'azione, verso nuove opere e nuovi rischi.

È ancora il capitano Martina che diventa Missionario, colui che così in trincea come in Cina, pensa sempre di sostituire gli altri e di addossarsi il rischio maggiore perché a lui tutto andrà bene, in quanto lui, è ben chiaro e visibile, è uno di quegli uomini che passano vincitori ed indenni attraverso tutte le imprese e tutti i rischi, uno di quegli uomini che per estrema modestia e decisione, si difendono dallo stesso martirio con l'eroismo.



Nei pochi centimetri quadrati del fogliettino — unico documento sfuggito agli occhi dei perquisitori — si può leggere la condanna all'ergastolo. Ora non è che un triste ricordo

  
**GIOVANNI ROMANINI**  
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata al Sommo Pontefice  
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
**ARREDI E PARAMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

**STATUE**  
Via Crucis, Troni, Altari - Confessionali  
e arredamenti per Chiese - Presepi  
**GIUSEPPE STUFLESSER**  
Scultore  
ORTISEI 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo Generale

# DUE SECOLI FA A POMPEI

UNA MINIERA DI PITTURE NELLA SEDE DELLA IUVENTUS

**D**UECENTO anni fa, il 30 marzo 1755, si iniziò lo scavo di uno dei più singolari edifici che siano stati trovati nelle tre città sepolte dal Vesuvio: la villetta di Giulia Felice, alla periferia di Pompei. Purtroppo, estrattone tutto il materiale che si poteva, e disegnata alla meglio la pianta, fu ricoperta; ma ora gli scavi ripresi dal 1950 con fondi della Cassa del Mezzogiorno, sotto la direzione di Amedeo Maiuri, hanno nuovamente dissepolti questo interessantissimo, misterioso immobile di una non meno misteriosa proprietaria.

Il cui nome fu conosciuto con tanta sicurezza, solo perché nelle settimane immediatamente precedenti la catastrofe ella aveva offerto in affitto quinquennale gran parte del suo ricco edificio: il grandioso e lussuoso bagno con le botteghe annessi e i relativi ammezzati, e forse anche tutto il primo (e ultimo) piano; riservava a sé e a sua sorella Celerina il piano terreno (che a quel tempo era il piano nobile) con il meraviglioso giardinetto porticato adorno di molte graziose statue e l'adiacente orto, sfruttando così nel modo migliore quella che forse era l'ere-

dità pervenuta ad entrambe dallo ignoto (ufficialmente) genitore.

Ma a Pompei in quell'epoca molti signori avevano offerto e offrivano in affitto qualche porzione separata delle loro fastose dimore; e il numero dei facoltosi era notevolmente diminuito dopo il catastrofico terremoto avvenuto diciassette anni prima. Perciò l'avviso di locazione, che Giulia Felice aveva fatto dipingere bene in vista a destra del portone principale del palazzo, non ebbe alcun risultato: l'affitto doveva cominciare a decorrere dal 13 agosto dell'anno 79 d. C., ma il giorno 24, quando il Vesuvio impedì definitivamente la conclusione del contratto, Giulia Felice non aveva ancora trovato un aspirante affittuario.

Purtroppo quell'avviso, che allora non ebbe alcun effetto, diciassette secoli più tardi doveva invece, a causa di alcune espressioni poco chiare, far sorgere ingiustificati sospetti sulla destinazione dell'edificio e sull'onorabilità della proprietaria; e ciò fu causa di molte fantasticherie sui lussi e sui bagordi dei Pompeiani.

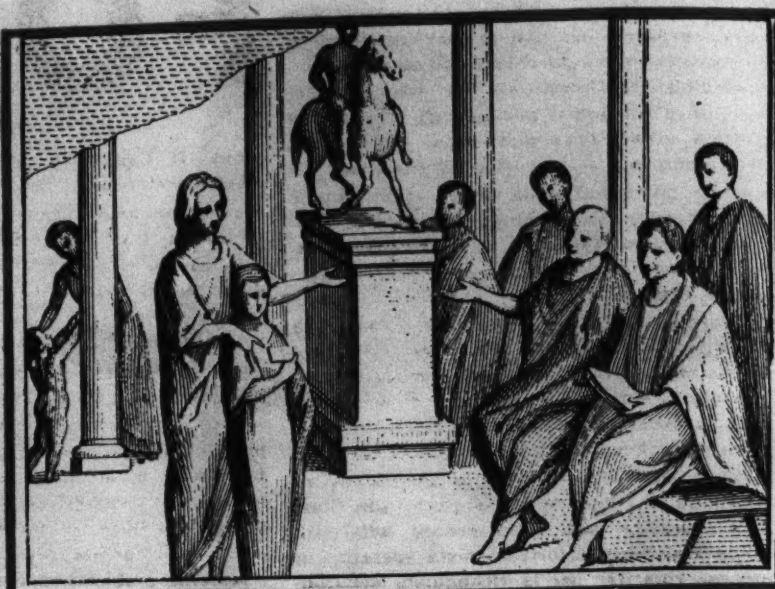
Tra le suppellettili trovate in questa villetta rimase a lungo famoso

un tripode di bronzo, le cui zampe erano ornate con tre figure di audaci Satiri: fu trovato in un minuscolo sacello che si apriva sul giardino; dalle pitture delle pareti si comprende che il sacello era dedicato ad Iside, divinità egiziana molto venerata a Pompei; e il giardino con l'unito triclinio marmoreo, e con speciale attrezzatura idrica, doveva essere stato costruito proprio in funzione del culto d'Iside (analogie strutturali evidenti vi sono con altre case pompeiane di cultori d'Iside).

Un piccolo candelabro di bronzo a forma, allora piuttosto comune, di tronco d'albero, ma con caratteristica figura di Sileno, fu trovato in una stanza presso uno degli ingressi laterali dell'edificio.

Se queste sono le sole suppellettili che ancor oggi attirano un'attenzione particolare e se non pochi furono i mosaici trovati nei pavimenti delle stanze, innumerevoli sono invece le pitture (tutte eseguite negli ultimi anni prima della catastrofe) che per la storia dell'arte e per la conoscenza della vita antica presentano il più grande interesse.

I Pompeiani usavano la pittura per ornare le pareti, con la stessa



Una schiava, con il suo... pedigree in mano, è offerta in vendita sotto i portici del Foro del gaudente paesotto pagano; tra poco sarà offerto in vendita anche il bambino che si vede a sinistra

facilità con cui noi usiamo la carta da parati: ma, naturalmente, non sempre le loro pitture avevano un grande valore artistico o documentario. La villetta di Giulia Felice era, invece, sotto questo aspetto, una vera galleria di pitture pregiate: da qualunque parte si entrasse e qualunque stanza si visitasse, lo sguardo era allettato da graziose decorazioni, disposte con buon gusto e con accurato senso della simmetria e delle proporzioni, ravvivate spesso da quadretti figurati o da figure isolate.

Tra le pitture più caratteristiche ricordiamo: le figure di Apollo e delle nove Muse (ognuna con scritto in greco il nome e l'arte), che ornavano un piccolo stanzino accanto all'atrio; un fregio con commestibili, pesci natanti, materiale scrittoio e monete, che stava in una grande sala lì presso, nella parte superiore di una parete riccamente dipinta anche con due quadretti paesistici; e soprattutto una ventina di quadretti con le più va-

rie scene della vita quotidiana del Foro di Pompei, dipinti sulle pareti di un grande vestibolo che dava sulla Via dell'Abbondanza.

Ormai le pitture più notevoli, le suppellettili, le sculture, le iscrizioni sono tutte scomparse di lì, trasportate al Museo Nazionale di Napoli, o (le figure di Apollo e delle Muse) graziosamente donate nel 1802 a S. M. Napoleone I, che ne arricchì il Louvre; solo sono stati recentemente rimessi al loro posto i graziosi pilastri di marmo che ornano uno dei lati del giardinetto. Il visitatore può tuttavia ancora ammirare le singolarità dell'architettura e della pianta dello edificio, la cui destinazione è tuttora oggetto di dispute fra i dotti (abitazione? bagno pubblico? sede dell'associazione sportiva *Iuventus*?); e può con l'immaginazione ricollocare nei vuoti visibili negli intonaci le pitture asportate dagli scavi dell'epoca borbonica.

PIO CIPROTTI



La scuola all'aperto presentava molti vantaggi: la punizione dello scolaro era più esemplare; ma i passanti sembrano gettare sguardi di compassione verso il poverino, mentre il severo maestro (in fondo a sinistra) sorveglia impassibile la punizione e i tre discepoli seduti



Il venditore di stoffe cerca di convincere la cliente che, accompagnata dal marito, fa notare un difetto nella merce

## NOTE DI GASTRONOMIA

# BRUEG, CUOCO SEGRETO DI OGNI COMUNITA'

Per ben mangiare occorre prima di tutto, stimolare ed aprire lo stomaco, con delicata eleganza. Ma gli aperitivi alcolici sono dannosi. Il migliore aperitivo liquido, nutriente e quindi sano è il brodo. Ed il brodo, bisogna riconoscerlo, è anche il caposaldo della cucina. Brillat-Savarin ed Artusi, considerati due «assi» della cucina, ci hanno dato sapienti ricette per confezionare il brodo. Quarti di bue, ecatombe di polli, ceste di legumi, e tutto quello che volete. Poi visione di vaste cucine, con uomini ai fornelli, e tutto questo sforzo, questa fatica per il brodo.

E tutto ciò per una famiglia, ma cosa occorre nelle immense cucine di una comunità, per offrire la base del pasto alle connivenze di centinaia di persone? Interrogativo superato, inutile, oggi, perché, in ogni comunità, in ogni vasta cucina, c'è un misterioso artefice dell'arte del buon mangiare, che provvede. Gli svizzeri sono sempre pratici, ecco perché hanno creato uno «zio» compiacente, il quale ha detto, una volta per sempre:

— Al brodo, ci penso io!

Senza brodo non si farebbero minestre, zuppe, non si darebbe ai sughi un saporoso e consistente aroma, non si avrebbe la base necessaria a variare la mensa, il pasto, quello che costituisce non solo la necessità della vita, ma anche l'ora cordiale, quella tipicamente riconfortante, con la sua affettuosa atmosfera familiare e riposante.

In una scodella di brodo fumante, c'è un'infinita poesia, il ricordo della casa, il simbolo della famiglia, ed al brodo, al migliore brodo, ci pensa quel tale zio svizzero, di cui nessuno può ignorare il nome. Chi è? Ma Brueg! Brueg, in due sillabe tutto un riassunto di esperienze, di genialità, di risparmio, sì, anche di risparmio, perché, nella vita, occorre anche il coraggio di saper

risparmiare, per operare a favore degli altri, specie in una comunità. Alla condizione che si ripeta il miracolo, cioè quello di non privare gli uni per dare agli altri.

Così che, nelle comunità, negli istituti, non c'è bisogno di quarti di carne sanguinanti, di ceste di legumi, di decine di polli. Arriva lo «zio» Brueg, ci pensa lui e tutti sono contenti, perché egli offre cordialmente la base essenziale della buona e sana cucina, nutriente, variata, ma sempre famigliare. Il grasso alimentare contenuto in quel brodo è il più digeribile che esista al mondo, e contiene il brodo Brueg, il 1000 per mille di proteine, che sono necessarie all'organismo umano.

Bravo dunque lo «zio svizzero»! Per merito suo, oggi è facile avere la base essenziale per le cucine delle connivenze, comunità, istituti religiosi, cliniche, ospedali, orfanotrofi, ospizi, colonie marine, ristoranti aziendali, ed il brodo porta tutto quanto può servire alla mensa, e con il brodo il sugo prezioso Su-Ragu, ed il suo formaggio a doppia panna Jolanda. Eccovi dunque, oramai svelato il segreto dello zio non di America, ma svizzero, che è nello stesso tempo, un simbolo della buona mensa ed anche un personaggio effettivamente operante. Pensa lui alle mense delle comunità, è il motore essenziale della cucina in comune, che non deve essere considerata come un superfluo, ma è la necessità essenziale di quanti vivono in comune, perché la mensa è una pausa, un'oasi quotidiana per quanti in comune operano e vivono, per quell'istintivo bisogno di atmosfera familiare che ogni uomo porta nel suo cuore, onde trovare la forza di operare, combattere, vincere, e questo Brueg solo lo dà. Per cui tutti, concordi, spirito e corpo, debbono riconoscerlo dire:

— Grazie, «zio Brueg».

GUSTAVO TRAGLIA

# FORMOSA

Grosse e minacciose nuvole si addensano in Estremo Oriente tra l'isola di Formosa e la costa cinese. Forse anche questo temporale svanirà, ma non si può escludere la eventualità di complicazioni dall'ampiezza imprevedibile. Quale che sia per essere l'avvenire, fin d'ora non si può non rilevare che la politica «distensiva» dell'Unione dei Sovieti, del comunismo — e quella parallela dei cosiddetti partigiani della pace —, in cinque anni ha avuto un accompagnamento di cannonate: Corea, Indocina, isole Quemoi e Tachen, sono i vari tempi di un concerto purtroppo cruento.

I termini della questione sono abbastanza semplici. Quando Chiang Kai Shek e i nazionalisti cinesi furono costretti a piegare sotto l'impeto di Mao Tse Tung, essi rimasero sulle isole prossime alla costa, sul gruppo, più lontano, delle Pescadore e sull'isola, ancor più lontana, di Formosa, che la guerra aveva strappato al Giappone e assegnato alla Cina. A Formosa e agli altri gruppi adiacenti, Chiang Kai Shek si fortificò nella speranza di poterne ripartire per la riconquista del Continente. Gli Stati Uniti i quali, come è noto, lasciarono che in Cina prevalesse Mao Tse Tung, appoggiarono a Formosa Chiang Kai Shek. Ora nelle ultime settimane, dopo la firma dell'armistizio indocinese, si è delineata un'azione della Cina comunista volta a «liberare» le isole che da Quemoi fino alle Tachen, molto più a nord, sorgono in vista del continente. Qualche sbarco ha già eliminato le guarnigioni nazionaliste.

A questo punto intervengono gli Stati Uniti, i quali, per bocca del loro Presidente, dichiarano che non permetteranno l'invasione comunista delle isole Pescadore e di For-

mosa. Il Congresso concede al Presidente Eisenhower i pieni poteri per l'eventuale difesa, si persuade Chiang Kai Shek ad abbandonare le isole più vicine alla costa, si lascia capire che su Formosa e sulle Pescadore dovrà essere stabilito un regime speciale.

Tradotto in un linguaggio più corrente l'atteggiamento degli Stati Uniti, di fronte alla minaccia di Mao Tse Tung è questo: noi siamo disposti a lasciarvi occupare le isole più vicine alla costa; anzi, «pro bono pacis», faremo in modo che Chiang Kai Shek se ne vada senza combattere; ma non ammetteremo che la Cina comunista si spinga ancora più in là occupando Formosa e le Pescadore e siccome è obiettivamente giusto che queste terre non costituiscano per voi una minaccia, siamo disposti ad accettarne con le debite garanzie, la smilitarizzazione. Abbiamo combattuto in Cina per scacciarne i Giapponesi e abbiamo dato ogni sorta di aiuti sia a Chiang Kai Shek sia a Mao Tse Tung; poi abbiamo lasciato che Mao Tse Tung occupasse tutta la Cina scacciandone Chiang Kai Shek e i suoi nazionalisti: ora vi lasciamo le Tachen e le altre isole che — teoricamente — possono minacciare più da presso la Cina comunista. Ma non siamo disposti a retrocedere ancora. Altrimenti domani l'altro i comunisti saranno alle Filippine.

L'atteggiamento del Governo di Pechino, incoraggiato dall'Unione dei Sovieti, è aspramente ostile al passo americano. Un intervento delle Nazioni Unite allo scopo di giungere ad una tregua per consentire l'evacuazione pacifica delle Tachen, potrebbe incontrare — mentre scriviamo non si sa di più — un rifiuto cinese. Duelli di artiglieria e bombardamenti aerei si susseguono. Nello stesso tempo la stampa comunista, in tutto il mondo, sviluppando motivi cui il Governo di Mosca ha dato le debite forme diplomatiche, denuncia la nuova «aggressione» americana. Per i comunisti sono aggressori tutti quelli che non concedono, col sorriso sulle labbra, via libera alle loro aspirazioni.

In che cosa consisterebbe, infatti, l'«aggressione»? Formosa, si dice, dopo Potsdam, appartiene alla Cina ed esiste una sola Cina quella di Mao Tse Tung; chi nega al governo di Pechino il diritto di compiere l'unificazione nazionale, viola un diritto elementare e si rende colpevole di aggressione non provocata.

L'argomento ha un valore relativo. L'isola di Formosa, fu concessa alla Cina di Chiang Kai Shek; geograficamente non appartiene alla Cina più di quanto appartenga al continente asiatico il festone insulare, che dalle Curili, per l'Arcipelago Giapponese, le Riù Kiu e le Filippine arriva attraverso Borneo,

a Singapore e all'Indonesia. L'isola è abitata da indigeni malesi; il dialetto che vi si parla è malese. E' vero che nei secoli andati i cinesi sbarcarono a Formosa ma è anche vero che non penetrarono mai nell'interno che non fu sottomesso interamente neppure dai giapponesi che alla fine dell'ottocento si sostituirono nell'isola ai cinesi.

Ma a parte queste ragioni un'altra ve n'è più importante ancora. Formosa è una posizione strategica che può minacciare seriamente gli interessi americani nel Pacifico o in particolare nelle Filippine.

Questi sono i termini della questione: la Casa Bianca dichiara che per gli Stati Uniti Formosa rappresenta quel che il Belgio, dal 1831 in poi, rappresentò per l'Inghilterra. Si tratta ora di dare all'isola un regime di neutralità permanente, analogo a quello che i trattati assicurarono al Belgio fin dal suo sorgere.

Facile a dirsi assai più difficile a farsi. Tutto dipende dalle intenzioni della Cina e dell'Unione Sovietica. Il comunismo vuol creare in Estremo Oriente, a pochi mesi dalla cessazione del fuoco in Indocina, un altro focolare di «guerra fredda» per sollecitare altrove, non i Governi, ma le opinioni pubbliche a reclamare con maggiore energia una «coesistenza» secondo i desideri del Cremlino? Ha invece altri disegni? Ad esempio quello di impegnare localmente la Cina per coltivare quel nazionalismo che, allo stato delle cose, è il cemento più saldo del regime di Tung? Interrogativi gravi ai quali i fatti daranno una risposta: speriamo che sia secondo il buon senso.

FEDERICO ALESSANDRINI



## IL PRESIDENTE DEL GOVERNO TURCO A ROMA

Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Turchia, Adnan Menderes ed il Ministro degli Affari Esteri, M. Fuad Koprulu, nel loro soggiorno romano hanno avuto cordiali conversazioni con gli on. Scelba e Martino. Il Governo di Ankara si è assunto l'eccezionale compito di cercare di fare della Turchia il ponte di unione fra la Comunità europea ed atlantica e quella del Medio e Vicino Oriente. Nella foto: l'on. Scelba saluta i due ospiti



## PER LE MANOVRE DELL'ESERCITO EUROPEO

La fotografia ritrae, sulla spiaggia della Pineda, a Tarragona, un momento dello sbarco del materiale bellico destinato alle manovre della VI Flotta nord-americana. Queste manovre sono comprese nel vasto quadro di esercitazioni aero-navali che si svolgono in combinazione tra le forze della N.A.T.O. In tal modo si mette a dura prova l'abilità delle truppe che devono difendere l'Europa da ogni velleità aggressiva

Sedici anni. Passati un po' a scuola, così per aver dei compagni e delle compagne, al tennis, alla partita qualche volta, molto più alle corse, infine in certi locali di via Veneto o in alcune riunioni nelle quali si comincia a parlare di esistenza. E qualche volta persino a casa. Dai vecchi, come dicono le ragazzette moderne. In famiglia non si dice più. Del resto dov'è la famiglia? La mamma è occupatissima con le sue riunioni, il babbo chi l'ha visto mai? Viaggia molto.

Una ragazzetta di sedici anni non può fare altro, in quelle condizioni, che chiamare l'autista al citofono e dirgli che «metta fuori» la macchina per fare un giro. Veramente la macchina è della mamma, ma la poverina dorme ancora perché è tornata a casa tardissimo. Bene, c'è il tempo di fare un giro, andare un po' al tennis e tornare a casa giusto per i primi sbadigli di mamma.

L'autista è pronto. Salgono, partono, vanno qua e là presso amichette ed amici. Finiscono al tennis. Non molto, quel tanto che serve per mostrare l'ultimo modello di gonnellino. Poi, ritorno. S'è fatto tardi. Però l'autista aveva promesso. Rifiutante cede alla ragazzetta il volante. Non ha patente né patentino, ma ha una prepotenza alla quale non si resiste. Come la si

ignora in erba, la signorina passa alla guida, sembra la interessi solo l'acceleratore. Le curve sono tagliate con audaci miagolii, il freno arriva sempre tardi, quando il radiatore è addosso agli ostacoli.

L'autista ha paura, ma la padroncina si diverte, lei dice, «un sacco». Sono quasi vicini a casa, quando in una curva la macchina sbanda: né freno né volante servono più a nulla. Un colpo secco, il solito freno in ritardo. Ma sul marciapiede giace un operaio giovanissimo: 21 anni. L'autista scende, lo scuote, è morto. «Ritatti!», grida la ragazzetta che non ha perso la sua padronanza. E riparte velocissima.

Intanto la gente accorre. Si comincia a sapere qualcosa. E' una ragazzetta di sedici anni. «Ai miei tempi...», dice un vecchio furbondo. «Caro signore — dice un altro — ai suoi tempi c'era la famiglia, c'erano i genitori». Già, una ragazzetta così, a quei tempi, aveva una madre. Se il suo piede calcava qualcosa era il pedale del dipanatoio della lana, il quale non investiva i passanti, il quale non uccideva né la bontà né il pudore delle donne nascenti.

Tre fratelli. La loro infanzia non è tormentata. Sono figli di benestanti. I genitori non vanno d'accordo

## MOTIVI

ma gli affari sono un terreno d'intesa che impedisce spesso l'urto maggiore. I tre ragazzi vanno in collegio. Ma non sono fatti per lo studio. La loro dissipatezza aggrava i litigi in casa. Imparano un mestiere, un ottimo mestiere, che è piuttosto un'arte. Lavorano al mosaico e così finiscono per conoscere molti parroci e possono scegliere attentamente la loro vittima.

Il pretesto è un certificato di matrimonio che il secondo dei tre deve chiedere per sposare una ragazza che ha sedotto. Ma è un pretesto. Il parroco li riceve con lettera di raccomandazione di un altro parroco. In apparenza essi sono giovani per bene, non suscitano alcuna diffidenza. Alle pistole levate reagisce la sorella del parroco con un calcio negli stinchi di uno dei tre, al quale cade di mano la pistola. Il reverendo si china fulmineo a raccogliercela, ma una scarica lo uccide.

Il fatto è crudelissimo, sì, ma banale. E tuttavia mostra due caratteri che ci rivelano

un mondo. La formazione dell'animo del delinquente, formazione che sembra familiare e non è, ma che invece è imputabile all'assenza della famiglia, e al delitto familiare, progettato, consumato e covato in famiglia come il delitto francese di Gaston Dominici. Qui i genitori non sono stati partecipi dell'impresa, forse o certamente la deplorano, ma all'origine delle pistole e della gang fraterna non si trovano altro che i genitori. I tre giovani sono ancora troppo ragazzi perché le loro radici affondino in se stessi.

Poi, essi non uccidono gente qualunque trovata per strada, rapinata senza conoscenza. No, loro si presentano alla vittima designata, con lettera di presentazione di altro sacerdote. Evidentemente essi avevano una particolare tendenza, forse atavica, al crimine, stando alla dichiarazione della stampa che ha rivelato i delitti del nonno. Tutto rimase in famiglia finché uscì fuori con un nuovo colpo. La banda pareva aver raggiunto la sua perfezione. Ma il delitto

perfetto non esiste. Esistono solo tre fratelli uniti dallo stesso male come dallo stesso cognome. Sta ora ai superstiti fratelli seguire ben altra via!

A Parigi. Un giovane di 32 anni vede la sua giovinezza rovinarsi con l'alcool. Non è capace di smettere, non riesce a vincersi. Per quanti tentativi faccia ed escogiti, egli ricade sempre nel più oscuro abbruttimento. Un giorno o l'altro egli, ne è certo, finirà male i suoi giorni.

Ebbene, da solo non ce la farà più. E' troppo evidente. E tanto fa, picchiando una ragazza, fingendo un delitto, che riesce a scuotere la pietà di un poliziotto al quale, dopo che a tanti altri, chiede di essere arrestato. Ora è felice, in carcere, sicuro che sia l'unica soluzione per disinfossarsi. Egli aveva bisogno d'aiuto e l'ha finalmente trovato.

Non è un cattivo giovane. Solo non poteva cavarsela da sé. L'uomo può educare e sollevare un altro uomo, ma è troppo difficile educare se stesso. Impresa ancora più disperata è sollevare se stessi una volta caduti. Dobbiamo chiedere aiuto. La redenzione entra in noi, ma non è in noi.

A San Remo champagne e balli fino all'alba. E' il mondo frivolo della canzone

moderna, che dovrebbe essere un inno alla vita, alle sue gioie e non un belato o una rauca stonata dissonanza dedicata alla mancanza di un perché o di un compito nella vita. Queste famose canzoni che si e no riescono a copiare i canti negri o primitivi, che dilanano la nostra buona volontà nello accendere la radio casalinga, hanno delle parole che dicono tutta intera la scemenza e la inutilità, a dir poco, morale e intellettuale di tante vite.

«Buongiorno tristezza!» Tristezza che forse rappresenta l'istintiva coscienza del vuoto in cui rotano tanti esseri umani privi di ogni sia pur modesta concezione dell'esistenza. Vivono, non sanno altro né forse chiedono altro. Solo, attendono da uomini che li hanno forse capiti, la canzone triste, così triste perché non dice niente. E' roba italiana questa? dicono di sì. Noi pensiamo con nostalgia ai canti regionali, nei quali se non vi è nulla dell'ultima moda, c'è tanta antica freschezza e tanto carattere italiano!

Tutto ciò è terribilmente triste. Si può cantare senza la testa per pensare? Pare di sì. Ma tuttavia gli autori di questa roba penseranno pure a qualche cosa quando perpetuano questi versi e li accompagnano con questa musica. Tutto ciò, ripetiamo, è triste. Buongiorno tristezza!

LA CARITA' DEI NOSTRI LETTORI

**nascita e sviluppo  
dell' Appuntamento  
della Carità**

ASSOCIAZIONE  
DEI CAVALIERI DELLA LINGUA D'ORO  
DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI  
SAN MAURIZIO E SAN LAZZARO  
OSPEDALE S. M. O. S. L.  
"SS. ANNI 1874"

INTERVISTA CON BENIGNO

ABBIAMO trovato in una camera del quartiere di San Maurizio, è solo di Dio e siamo solamente umili strumenti.

com'è mio dovere  
secondo vostro consiglio concessomi  
e in questo di Porosio  
nascita  
Villaggio del Fanciullo  
OPERA SALESIANA  
ORDINE  
dell' Appu  
Ric. Zice  
Genova  
della Co  
Foto - 30 - 76  
grazie.  
di quest'anno  
per aiutarvi  
opera  
che non  
una somma  
la mia

Caro Benigno  
Da circa 18 u  
Fros. R. Bioglio

Mod. C. C. 300

*Roma* 3 / 1 / 55  
VIA PORTUENSE, 378  
Risposta alla lettera del...  
N° ..... Ufficio ..... Sezione .....  
Servizio .....  
OGGETTO Ringraziamento  
Appuntamento della carità  
Osservatore della Domenica  
Casella postale 96 B. ROMA

Reverendissimo Padre  
Benigno  
Thq. del Vaticano

ASSOCIAZIONE  
DEI CAVALIERI DELLA LINGUA D'OR  
DEL SOVRANO MILITARE ORDINE D  
OSPEDALE S. M. O  
"SS. A."

**L'**ABBIAMO trovato in una camera del quartiere Savoia, ospite di parenti: una camera che fa da studio, camera da letto e salotto, in questo periodo transitorio fra la demolizione e la ricostruzione della casa sull'Aventino (Villaggio dei giornalisti) dove occuperà un piccolo appartamento. Scartafacci, libri, agende: inflazione di scarsoffie da ricoprire angoli e anfratti sui mobili senza stile e soprattutto lettere, lettere, lettere d'ogni colore. Tante « pratiche » in attesa o appena « evase » in un ordine dove ci si raccapezza lui solo, e forse la moglie che gli fa da segretaria.

— Come nacque l'idea della

— Per la verità, debbo dire che l'idea fu del redattore-capo il quale mai pensava potesse svilupparsi fino ad assumere proporzioni imponenti. Capita un giorno (risalgo al 1947) la lettera di un disgraziato che esponeva una situazione di famiglia insostenibile, una delle tante situazioni la cui realtà, per quanto sospettata, non si riesce tuttavia a credere; e il redattore capo mi fa: — qui ci vorrebbe « un pezzo » di quelli che strappano le lacrime e fanno aprire il portafoglio...

Fra i casi rimasti indelebili nella memoria è l'istanza del Parroco Don Sabato M. Corvino di Siano (Salerno) dove il buon sacerdote aveva tentato la costruzione di una Casa della Carità per vecchi abbandonati. Ricordo una foto di rottami umani col buon Pastore al centro, accompagnata da una cara lettera che esprimeva tutta la desolazione del costruttore rimasto senza calce e senza mattoni con i poveri vecchi in attesa di un tetto, di un letto, di una minestra: «ho battuto a tutte le porte, ho invocato l'intervento di abbienti, ho scritto ad enti, istituti pubblici e privati... Ho letto la tua Rubrica... Che non sia anche questa una beffa?».

— E riusci poi a costruire?  
— A costruire? Ascolti le parole del Parroco: «Benigno, che tu... Un ponte d'oro si è alzato tra noi e le anime buone dopo il tuo appuntamento. Viveri, indumenti, suppellettili arrivano da ogni parte». Ed ora ecco l'ultimo bollettino parrocchiale: «in quest'anno oltre un milione di lire... Il piano terreno e il primo piano della casa sono già abitati dai "cenci dei marciapiedi" perché dalle nostre parti abbondano i vecchi abbandonati e infermi. Una benefattrice ci ha arredato un'intera camerata per dodici letti. Dio sia benedetto! I vecchi appartengono alla classe più abbandonata, e se non sono amorevolmente assistiti finiscono la vita nella bestemmia e nella disperazione, con innanzi, vicina, la tremenda eternità... Coraggio! Noi abbiamo fortissima fede nella Provvidenza divina. L'opera

non è nostra, è solo di Dio e noi siamo solamente umili strumenti del suo amore. Preghiamo perché ci faccia degni di tanto onore».

— Io ho la ferma convinzione che le benedizioni dei «cenci dei marciapiedi» fra i primi a fruire degli «appuntamenti della carità», abbian compiuto il miracolo di moltiplicare i casi di questo e di altro genere fino a stendere sul territorio della Nazione una rete di intese fra diseredati e benefattori.

— Quali sono gli « appuntamenti » che hanno più richiamato l'intervento dei buoni?

— Di tutte le specie. Siamo riusciti ad aiutare un po' tutti. La rubrica va assumendo vaste pro-

**LE OFFERTE PERVENUTE ALL'AMMINISTRAZIONE RAPPRESENTANO UNA MINIMA PARTE DI QUELLE INVIA-  
TE.**

porzioni. Ciò che si realizza sempre con la ratifica delle autorità ecclesiastiche (in genere parroci, cappellani, curia) ha raggiunto un ritmo tale da impressionare e... sedurre anche i più scettici, facendo rinascere la fiducia nella umanità di cui, purtroppo, si ignora il bene e si diffonde il male, che è più vistoso come ben diceva Chesterton. Sono bambini tolti alla strada, t.b.c., sorretti e strappati alla morte, relictii umani ospitati in Istituti di assistenza, padri di famiglia sollevati dalla disperazione, carcerati sot-

tratti a spese ulteriori e restituiti alla famiglia, giovani maestre con vecchi genitori a carico sistemate in suppelzelle, aiuti a missionari che domandano auto e mezzi per esercitare l'apostolato in regioni pressoché inesplorate (ce n'è persino dell'Uganda, celebrata per i 130 cristiani ivi martirizzati nel 1886: sangue di Cristo fruttifica!), apparecchi ortopedici procurati ad invalidi e radica a paralitici immobilizzati da decenni, Case ricovero di vecchi fanciulli sovvenzione diretta-mente da ignoti benefattori con viveri, indumenti e suppellettili. Istituti di carità addirittura insediati in locali messi a disposizione dalla generosità dei fedeli. Sono tanti e di così diversa indole che non si arriva più a contarli, talché ben ritorna la frase stereotipata, ma vera di troppi infelici che trovano una porta finalmente aperta: «dopo aver bussato invano...».

— Quali fra i tanti casi toccano di più il suo cuore e quali

Goya sotto questo disegno ha scritto: un'a  
non conosceva o ha vo

commuovono di più i suoi lettori?  
Certamente, lo dimostrano

«... Certamente la deprimente miseria di famiglie — quante! — dove i bambini chiedono il pane inutilmente. Quando penso — sono padre anch'io — allo strazio di genitori che non possono sfamarne le proprie creature, mi sento rabbrivire. In simili circostanze si può condannare senza appello chi ruba? Dico senza appello perché il pregiudicato è da considerare perduto per la società. A questo proposito mi ha colpito di recente un duro monito gridato dalle sbarre delle carceri: « voi lasciate che i poveri diventino colpevoli e poi li abbandonate al loro destino ». Si legge sulla copertina del periodico mensile « La Grande Promessa »

sa» che si pubblica a cura dei detenuti della Casa di Pena di Porto azzurro - Isola d'Elba (Livorno).

Ma c'è un'altra categoria di infelici che mi turba: la popolazione dei sanatori. Mi scrivono dai confini estremi della Sicilia a quelli alpini, e quando chiedono maglie e indumenti di lana mettono a dura prova il mio cuore. Quasi sempre, in seguito a mio appello, pacchi postali con ogni ben di Dio portano nelle Case del dolore il calore dell'amore cristiano.

## SITUAZIONE ECONOMICA DI «BENIGNO»

**Entrate negli anni:**

7 - Lire 1.011.987

1947 -	Lire	1.011.988
1948 -	»	924.691
1949 -	»	1.247.341
1950 -	»	1.861.411
1951 -	»	1.327.430
1952 -	»	2.097.310
1953 -	»	2.549.760
1954 -	»	2.945.980

**Totale Lire 13.965.92**



critto un'amara dicitura: « peggior dei mali è chiedere l'elemosina ». Goya a o ha voluto ignorare il miracolo della carità di Cristo.

ri? torità. Un capo famiglia che en-  
te tra nelle carceri o in sanatorio  
— lascia moglie e figli senza soste-  
gno, nella miseria più cruda. Non  
mi risulta che Enti appositamen-  
te creati risolvano a fondo certe  
situazioni, specie per quanto ri-  
guarda la rieducazione dei libe-  
rati dal carcere e l'assistenza dei  
dimessi dai sanatori. Le ossessio-  
nanti domande che rimangono  
da senza risposta sono sempre le  
stesse, e si ripetono a migliaia:  
« sono disoccupato, malato, con  
una numerosa famiglia a carico, re-  
mi: spinto da tutti. I bambini pian-  
gono perché vogliono il pane. Il  
padrone della stamberga minac-  
cia lo sfratto. Che debbo fare? ».  
E' un grido che toglie il respiro,  
che s'alza unanime tra le sbarre

## MINISTRAZIONE LE INVIATE AI BISOGNOSI

dei o dai lettucci del dolore: « ho la-  
sciato moglie, figli, la vecchia  
mamma quasi cieca nella mise-  
ria più nera... »  
— Non c'è qualche spiegazione?  
— Può anche darsi; ma quan-  
do parroci e cappellani ratifica-  
no con parole non comuni, quan-  
do denunciano errori giudiziari  
che si perpetuano da anni, il  
cuore non resiste.  
— Si occupa anche di costoro?  
— Sì, e con rinnovata lena,  
perché ho la sensazione che pos-  
so salvare un padre, un figlio,  
una vittima insomma della giu-  
stizia degli uomini la quale non  
può essere che fallace. Non ho  
mai chiesto a nessuno la tessera  
o la razza.  
— E come interviene?  
— Espongo il caso con parole  
che sveglierebbero i morti (chi  
me le suggerisce?) e i lettori in-  
tervengono per mettere insieme  
quel che occorre, o la parte, per  
la revisione del processo. Ho la  
soddisfazione di aver aperto le  
porte del carcere a più di un in-  
nocente.  
— Fra tante miserie può se-  
gnalarmi qualche episodio gen-  
tile?  
— Basta scorrere la collezione  
del giornale. Cosa c'è di più gen-  
tile, di più cristiano che aiutare  
un seminarista povero a conti-  
nuare gli studi (dare un sacerdo-  
te a Cristo!), un parroco ad ar-  
redare la Sagrestia, restaurare la  
Canonica, collocare un altopar-  
lante che chiami il gregge sban-  
dato dall'alto del campanile? Di  
più, un'anima di fanciullo a rice-  
vere il Pane degli Angeli?  
Ricordo di avere aiutato a me-  
zo del Parroco il figlio di un co-  
munista (un « duro ») ad acco-  
starsi alla Mensa Eucaristica

contro l'aperta ostilità del padre;  
ho dovuto farlo... clandestina-  
mente. La gioia di queste anime  
innamorate di Gesù — e ce ne  
sono tante — mi ha dato soddi-  
sfazioni più profonde che avere  
contribuito a liberare dalle car-  
ceri un disgraziato. Siamo un po'  
tutti assetati di purità in questo  
secolo di perdizione e vedere, sa-  
pere un bambino felice è come  
sentirsi sull'anima una carezza  
angelica.

— Chi risponde meglio ai suoi  
appelli?

— Gente di tutte le classi so-  
ciali, ma di massima i meno ab-  
bienti.

— Come lo spiega?

— E' facile: solo chi ha soffer-  
to e forse soffre ancora disagi,  
rinunce, delusioni, può compren-  
dere i fratelli che soffrono. Il  
dolore è un maestro ineguaglia-  
bile. Gli altri — i gaudenti —  
anche se afflitti da mammona,  
sono troppo distratti dal mondo  
per concepire ed attuare la ca-  
rità.

Tuttavia, più d'uno risponde  
confessando la propria illuma-  
ta miseria morale, nel mandare  
l'offerta: Benigno, perché la ca-  
rità copra la moltitudine dei miei  
peccati. E' già un passo decisivo  
verso la redenzione.

— Esiste una corrispondenza  
tra beneficiati e benefattori? Co-  
me si comportano?

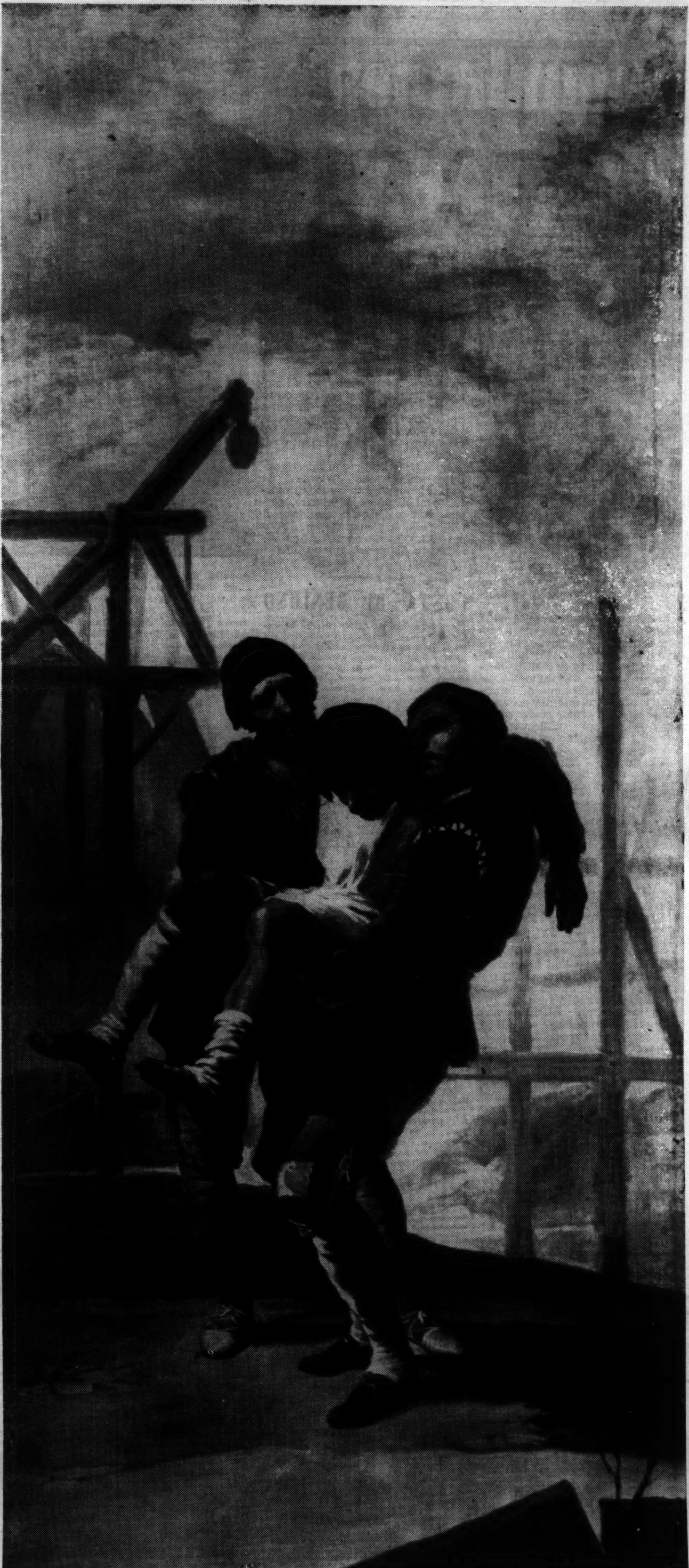
— L'avevo sperato. Stendere  
tante fila da città a città, da pa-  
ese a paese, persino tra continen-  
ti (poiché giungono offerte dalle  
lontane Americhe ed ho fra i...  
clienti missionari d'Africa) sa-  
rebbe stato un immenso succes-  
so spirituale, forse immeritato.  
Gli è che i più, ricevuta l'offerta  
(e non ne faccio loro una colpa  
perché la miseria ha un duro pro-  
filo) cominciano a tempestare  
con pressanti richieste. Succede  
allora che gli offerenti mandano  
direttamente al giornale affinché  
Benigno provveda. Tuttavia, tra  
i più discreti, delle fila rimango-  
no tese e danno frutti insperati:  
conversioni, pacificazioni, ritorni  
alla Fede e alla retta via. Un'ope-  
ra così feconda di bene convoglia  
da ogni parte commoventi espres-  
sioni di riconoscenza per il Pon-  
tefice, la Chiesa Madre, i Diret-  
tori ecc.

— Ha collaboratori nel suo la-  
voro? Può farmi qualche nome di  
benefattore?

— Dolente. Chi offre ripete fi-  
no alla stanchezza: « Benigno,  
mi conservi l'incognito. La mano  
destra non deve sapere quel che  
fa la sinistra. L'ha detto Gesù:  
quando fai l'elemosina non o-  
stentarlo in pubblico, altrimenti  
non avrai compenso dal Padre.  
L'hai già avuto dagli uomini ».  
Le dirò che offrono persino pen-  
sionati, operai, impiegati, dome-  
stici, taluno con una metodicità  
mensile o addirittura settimanale.  
Sono i veri « patiti » degli ap-  
puntamenti.

Quanto ai collaboratori pri-

(Continua a pag. 8)



La solidarietà tra i poveri è stata sempre una formidabile forza. Anche la nostra « rubrica » lo testimonia.

# Appuntamento della CARITÀ

(Continuazione della pagina 5-7)

megliano un Padre cappuccino di Cingoli, ed ottime signore di Milano, Lecco, ecc. Costoro raccolgono offerte ed indumenti da spedire a carcerati, tbc, e singole famiglie. Un dottore farmacista offre medicinali, ecc., ma per gli stessi motivi non vogliono essere nominati. Il loro apporto è materiale e spirituale. Una pia Signora di Milano, madre infelice, conforta e visita carcerati, li accoglie al momento della scarcerazione, trova loro lavoro nella modesta azienda del marito; cerca un tetto, li cura se malati. Uno di essi è deceduto all'ospedale. Ella ha provveduto ai funerali e alla tomba, dopo averlo assistito vegliandolo anche di notte.

Chi attende alla parte esecutiva?

La parte esecutiva (debbo aggiungere tempestiva e zelante sotto ogni aspetto) è pienamente curata dall'Amministrazione del giornale, e particolarmente da un giovane ragioniere che mi affianca con rara comprensione.

Pensi che la sola raccolta delle offerte e la spedizione degli assegni postali richiedono un ingente assiduo lavoro. Si può calcolare che a tutto il 1954 le offerte (e ce ne sono di minime) hanno raggiunto la somma di 13 milioni 965.924 (calcolando soltanto quelle che il giornale riceve direttamente), sempre inadeguata in rapporto ai casi pietosi. In compenso i più — ci sono offerte anche cospicue — non domandano che il ricordo di una preghiera. Sanno quanto vale la preghiera di chi soffre.

Ho osservato che nelle suppliche a lei indirizzate molti si rivolgono a Benigno chiamandolo Reverendo, Padre, Frate, Monsignore; come si spiega?

Ho scritto ripetutamente sul giornale che non lo sono mai stato e non merito tanto onore. Non mi ascoltano, o, se mi ascoltano, lo fanno contro voglia. Come rimediare? Ho finito per lasciare correre.

Chi lo aiuta per la parte redazionale? Esiste un ufficio?

Sì, mi aiuta Benigno. Tutto deve convergere in un solo spirito. Ufficio? Eccolo (e volge intorno lo sguardo). E' un lavoro che non si attua senza un fuoco interiore e senza quell'imponibile che riesce a commuovere chi si priva di denaro a costo di sacrificio. Ormai tutti sanno che la miseria vera è garantita da un controllo aperto a tutti. Il denaro è perciò affidato ad una Banca sicura: quella del Cielo. Istituire un ufficio, burocratizzare il lavoro vorrebbe dire privarlo di quel fuoco e di quel «quid» indispensabile alla sua attuazione. Questa attività infatti comporta, non solo cristiana comprensione di infinite miserie, ma organizzazione, metodo, pensiero costante. Assolutamente proibito distrarsi. Quel

che mi sgomenta è l'eventualità che estendendosi sempre più (la posta arriva a chili!) non potrò più sopportarne il peso. In questi ultimi tempi poi è venuta a mancarci anche la perfetta salute.

Permette un'ultima domanda? Chi si nasconde sotto il nome di Benigno?

Non mi faccia domande alle quali non voglio né debbo rispondere: i benefattori degli appuntamenti mi hanno insegnato quanto valga il segreto in tema di carità. Dica, se vuole, che si tratta di uno che si sforza di praticare il comandamento di Gesù.

Ed ora la lascio con questa sublime espressione inviata da una benefattrice in punto di morte: «mi dispiace di morire, perché non potrò più mandare il mio obolo a Benigno, per i suoi poveri». C'è in sintesi tutto il significato di questi appuntamenti col Bene.

## POSTA DI BENIGNO

A. — Gastone GOZZINI (Piazza Capranica 72, presso Padre Martinelli, Roma): Mi perviene, accompagnato da un certificato medico e dalla ratifica del Parroco di S. Maria in Aquiro, la seguente invocazione: «Chi ricorre a te, in nome di Cristo, è Gastone Gozzini, un disperato della vita che prima di darsi per vinto ricorre a te. Aiuto, non ho nessuno al mondo, sono inabile al lavoro perché malato da miocardiosclerosi, ipertensione, scompenso circolatorio...».

Convenite, amici, che l'ascolto per me è angoscioso.

I. Fini, E. Crosta, Canonico Efsio Marras, G. Guarda, G. Carbogni, A. Medici, G. Daveno, V. Picco, N.N. (Novara), R. Lanzani, E. Late Demoz, R. Zeni, P. Tedeschi, P.C.L., C. Palmara, I. Maglioli, M. Pistolini, Maria Michelin, E. Nicolai, Elio Calero, D. Vanella, F. Sugaroni, N.N. (Sulmona), Astor, C.R. (Borgosesia), S.M. (Napoli: sempre ricevuto e risposto), M. Cavallieri, G. Daverio, M. Reboa, A. Biagi, Fam. Cantoni, A. Zonnino (può darsi, mandi al vecchio indirizzo per E. Panella: via Borghetto, Stazione Prenestina 74-F, Roma), Don G. Brivio, Don L. Sambuco, R. Giuffredì, T. Gennari, S.Z.S. (Trapani), M. Fabbini, U. Ferretti, R. Testi, P. Gaspare, M. Fracassi, Abbonato F. 20.320, C. Paracchini, V. Cervo, G. Blunda.

Le offerte come da nota n. 126.

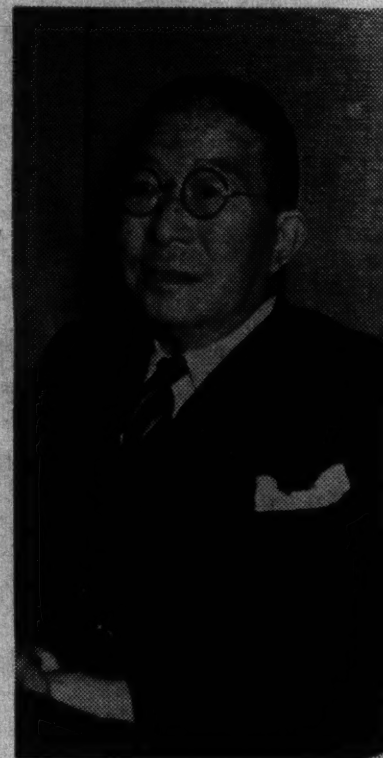
Ugo FERRETTI, invalido di guerra, mi commuove ad ogni offerta: «...avrei rimesso direttamente, ma mi creda, malgrado uno scrupoloso vaglio alle miserie elencate nei suoi "Appuntamenti", non mi riesce stabilire dove far cadere la scelta. Una sequela di miserie che, creda, mi addolorano profondamente e vorrei fare per tutti un po', ma come? Anche io sono minato dal male con numerosa famiglia a carico. Nei giorni scorsi la Provvidenza mi ha fatto avere degli arretrati ed allora invio a lei questa somma, piccola sempre ma un po' più della solita. Distribuisca lei... sarei troppo lieto sapere che almeno è servita a far sorridere un bimbo in occasione delle Feste. Quello che mi raccomando: preghi per me e faccia pregare i suoi poveri: ne ho tanto bisogno per la mia salute e per tutto. Anche io nelle mie povere preghiere la ricorderò».

e pregherò perché il Signore le mantenga la salute per conservarla a lungo in questa opera di bene...».

Molto volentieri, caro amico: sono invalido anch'io e non passa giorno che non dedichi preghiere a Dio per i benefattori dei nostri poveri.



Accolto da una calda manifestazione d'affetto da parte delle maestranze, l'Arcivescovo di Milano, Mons. Montini, ha inaugurato un nuovo reparto degli Stabilimenti «Marelli» a Sesto S. Giovanni



La ripresa dei rapporti nippe-sovietici è condizionata, tra l'altro, alla restituzione al Giappone delle isole Habomai e Shikotan ed al rimpatrio dei giapponesi tuttora trattenuti in Russia: così ha dichiarato, nel corso di una intervista, il Primo Ministro giapponese Ichiro Hatoyama. Intanto Radio Mosca ha annunciato che l'Unione Sovietica ha formalmente notificato al Giappone di esser pronta ad aprire trattative per la normalizzazione dei rapporti economici e diplomatici fra i due Paesi

# Poesia d'angolo

## CHIUSO PER INVENTARIO

(Il segretario del partito comunista Kruscev si è preso l'incarico di rielaborare il sacro testo socialista «IL CAPITALE» di Carlo Marx, affermando che nella edizione del 1924 sono stati riscontrati — soltanto ora! — «numerosi e gravi errori»).

E' un infortunio autentico. Povero nonno Carlo! Kruscev è irremovibile: bisogna restaurarlo. I capi più quotati sono preoccupati.

Perché? Non si sbottonano ma voci un po' qua e là parlano d'un incarico dato d'autorità per una seria indagine sulle famose pagine.

Pare che vi si trovino «parecchi e gravi errori». Di stampa? E' inammissibile con tutti quei censori che reggono il guinzaglio passando tutto al vaglio.

Poi, l'edizione-scandalo uscì trent'anni fa con Stalin vivo e vegeto quando la libertà non era ormai che un mito da un pezzo già sparito.

E allora cosa temono i massimi gerarchi i quali ora si intestano a fare gli aristarchi? Perché quel sacro testo ora è così indigesto?

Misteri non spiegabili — direi — caso per caso, ma chiari in via generica avendo un po' di naso. E' il solito e banale «cliché» dittatoriale.

Inutile che fremano i veri comunisti di quella vecchia guardia di puri idealisti che sta vegliando inquieta la tomba del profeta.

I dogmi, pei sovietici, sono in venerazione a patto che rispecchino la voce del padrone. E chi alzerà la voce ne avrà la prova, atroce.

La storia è melanconica ma il fatto è incontestato: che fino a nuovo ordine e a tempo imprecisato Mosca terrà il sacro chiuso per inventario!

pu

# VETRINA

«Domine, non sum dignus» di Tommaso Petroselli. Casa Editrice Cultura Religiosa Popolare, Viterbo. Anno 1954, pag. 23. L. 100.

L'intero ricavato della vendita sarà devoluto all'Opera San Vincenzo de' Paoli.

E' stato dato alle stampe questo prezioso volumetto scritto da un dotto avvocato e scrittore. Prendendo a titolo della sua opera la cristiana espressione dell'umiltà, il Petroselli presenta al lettore, con versi veramente sublimi, senza peraltro trascurare di elevare un inno alla Vergine, quanto di più bello e sacro il Cristianesimo può suscitare in anime veramente nobili.

COLLANA I romanzi del prete, Edizioni Paoline, Roma, 1954.

La figura del sacerdote cattolico è diventata di moda nelle espressioni artistiche di tutte le nazioni: nel cinema, nel teatro, soprattutto nella letteratura. Questa collana: «I romanzi del prete» raccoglie le voci più sincere in materia, allo scopo di lumeggiare non solo dall'esterno, ma anche interiormente la missione e la professione.

In questa collana sono usciti già tre volumi. Il primo è dovuto alla penna di Daniel Pèzeril (La casa dei Canonici, pag. 192. L. 350). I temi affrontati da questo giovane scrittore con misurata spregiudicatezza sono tra i più drammatici del nostro tempo: il conflitto tra idee vecchie ed idee attuali, la crescente cristianizzazione della società, i preti operai. Il critico letterario Luc

Estang mette questo romanzo sul medesimo piano del Journal di Bernanos.

Il secondo romanzo (L'uomo del sacrificio, pag. 220. L. 350) è presentato da una donna, Yvette Estienne, la quale confessa che una donna che scrive del sacerdote commette una triplice imprudenza: prima, perché è laica; seconda, perché è donna; terza, perché è conscia della difficoltà dell'assunto. Tuttavia il suo prete non è un prete letterario. E' un curato di campagna, con tutti i suoi vizi e tutti i drammi che questa missione comporta: ma sulle prime l'abbé Michel Augier vive in un clima idilliaco, senza che i drammi vissuti da tutti i suoi colleghi d'apostolato campanolo lo sfigurino. C'è tuttavia un avvertimento del suo vecchio direttore spirituale, che pesa come una spada di Damocle sulla sua vita: — Soprattutto evita l'imborghesimento — gli ha detto il P. Lancoulaine, ed egli ha creduto che si tratti di un timore eccessivo da parte del vecchio. Ma la grave crisi scoppia anche per lui, ed il Curato Felicità dovrà rassegnarsi a rinunciare a paiono banali a prima vista, e sono sanguinose. Il romanzo è stato premiato dall'Accademia Francese.

Coloro che, negli ultimi anni, si sono affezionati ai preti bonari e sostanziali di Bruce Marshall avranno il piacere di incontrarsi nel terzo volume della collana (Patrick A. Sheehan, Il mio nuovo Cappellano, pag. 288. L. 380) col più genuino antenati di Padre Malachia e di Padre Smith. Il vecchio Papa Dan, curato di Kilronan, e il dinamico Padre Letheby, che un bel giorno gli capita in canonica per ordine del Vescovo, sono presentati sotto una luce bonaria e densa di umorismo dallo Sheehan.



Un piccolo aereo da turismo, con il quale Maner Lualdi avrebbe dovuto compiere un «raid» nell'America del Sud — in occasione del centenario di Amerigo Vespucci — è caduto, nella fase di collaudo, alla periferia di Milano. Il pilota, Nello Valzania è deceduto



I coniugi Carlo e Amalia Ravagnan rispettivamente di 96 e 95 anni hanno festeggiato in una atmosfera intima e affettuosa il loro 74 anno di matrimonio. La felice coppia vive da 30 anni a Roma e attribuisce la sua longevità al clima e al cielo della capitale

## I lavori in corso di restaurazione al PANTHEON



sono opera della SOC. (r. l.) CARBEN di ROMA Via Valle delle Camene, 2 - t. 776.060 Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte - Marmi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi Sistema brevettato CARMINE BENEDINI

## ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo «O» Gratia al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72588



GIANGURGOLO



CECCA



SPEZZAFERRO



TARTAGLIA



TRIVELLINO



FLORINDO



BALANZON

**C**apita alle volte di guardare con una certa sufficienza quelle forme di arte drammatica interpretate dalle marionette e dai burattini.

Roba da bambini! diciamo. E pensare che questa specie di drammatica è molto più antica di quello che pensiamo ed era destinata non soltanto ai piccoli. Ad esempio, un teatro di marionette è stato trovato negli scavi della città egizio-romana di Antinoe, con fantocci ancora appesi ai loro fili e appare sicuro che servissero a rappresentare la morte e la resurrezione di Osiride. Ricordiamo in Grecia i grandi teatri drammatici e il teatro comico di Aristofane, ma, con buona ragione, possiamo dire che le marionette in un certo periodo arrivarono ad avere tanta fortuna da fare concorrenza a queste forme d'arte. Oggi, esse vivono, relegate nei nostri giardini pubblici, con Pulcinella dall'eterna voce nasale, Pantalone la «vittima», facendo appena sorridere i nostri bambini ormai anch'essi smalizati. Però, non possiamo dimenticare, che un tempo costituirono un vero divertimento ed una ben determinata forma d'arte.

Oggi se non altro, questi residui del vecchio dramma popolare, hanno il merito di eternare le maschere. Come Arlecchino e Zanni, che, venute dal Carnevale e dal suo clima gioioso, assunte prima come figure tipiche degli attori della Commedia dell'arte, aprirono poi la via alla Commedia moderna in tutta Europa.

Maschere dunque caratteristiche del Carnevale, ma la cui presenza in questo periodo di particolare licenziosità e tripudio è dovuta al prolungarsi delle usanze che traggono la loro origine da riti precristiani. Alcune hanno perfino origine diabolica come Arlecchino, capo di una masnada di diavoli: Dante lo rappresenterà come un personaggio fra il demoniaco e il

# MOTIVI DI CARNEVALE

buffonesco. Per alcuni studiosi anzi, tutta la Commedia dell'Arte, si è voluta far derivare dalle farse laziali come le «Atellanae». Pappus, Maccus, (con il cui nome in seguito verrà chiamato Pulcinella) Bucco e Dossenus le cui grottesche maschere fanno a volte più paura che ilarità, erano per alcuni, quattro maschere non dissimili come psicologia da alcune di quelle che poi ricorrono nella Commedia dell'Arte. Si è voluta trovare una somiglianza tra il mimo bianco latino e Pulcinella, fra l'abito del «Mimus centuculus» fatto di variopinte toppe e Arlecchino.

Per alcuni la parola Zanni, che in un primo tempo significò buffone, vuol riportarsi alla parola latina «Zanio» dal significato ugualmente generico di buffone.

Oggi comunque si tende a credere che le nostre maschere non traggano origine diretta dalla Commedia latina popolare. I vari Pulcinella biancovestiti sono fioriti un po' da per tutto non solo in Italia ma perfino in Olanda, oltre che in Grecia e in Oriente: buffoni mascherati e pagliacci improvvisatori di dialoghi, se ne sono avuti in tutti i luoghi. Per alcuni, come per Arlecchino e Zanni, in Italia abbiamo supposta una loro origine demoniaca e un riflesso di tale origine può vedersi nelle «moresche» danze armate che si solevano eseguire in Carnevale. Le altre sono

frutto della fertile fantasia popolare.

Per Brighella non si sa bene se nelle coppie di «Zanni» che nel Cinquecento partecipavano ai «ludi zanneschi» si distinguessero da Arlecchino. Certo è che nella Commedia dell'Arte, nella quale fin quasi dall'origine i buffoni sono costantemente due, il primo (il futuro Brighella) si venne sempre più distinguendo dal secondo (Arlecchino) per il vestito, per il linguaggio, per la tecnica scenica e per il carattere. Il suo vestito è una lunga camicia bianca stretta alla cintura da una correggia, lunghi e larghi pantaloni bianchi, mantello bianco, cappello biforcuto con piuma, maschera nera con barba. Adopera un linguaggio meno rustico e incolto di Arlecchino.

Pantalone, maschera tipicamente veneziana, e che si esprime appunto in dialetto veneto, è generalmente un mercante, spesso ricco, da principio fu chiamato il «Magnifico». Alcuni ne attribuirono l'invenzione ad un certo Francesco Cherea, comico e poeta che lavorò molti anni a Venezia e l'origine del suo nome la trovano nell'accostamento delle due voci «Pianta» e «Leone» che erano i simboli della bandiera veneta e che i Veneziani volevano piantare da per tutto. La maschera caratteristica di Venezia era permessa dal 5 ottobre al 16 dicembre, poi da S. Stefano a tutto il Carnevale; quindi il primo giorno di S. Marco, il giorno della fiera dell'Ascensione, i giorni della creazione del Doge, dei solenni banchetti e in qualche festa straordinaria.

Pulcinella, la classica maschera napoletana, quest'essere reale e fantastico che ci rallegra ancora perchè ci riporta alle gioiose ore della nostra fanciullezza, anticamente era chiamato Macco, poi a motivo del suo naso somigliante al becco d'un pulcino, gli cambiarono nome in Pulcinella. Il nostro personaggio fece il giro del mondo suscitando dovunque entusiasmo; il canonico Francesco De Petris, napoletano scrisse commedie per lui; il Porta nel suo linguaggio milanese, gli tributò una delle sue poesie, lo nominò più volte il Giusti nelle sue satire.

Naso lungo, berretto a coda, abito bianco, voce nasale ecco i suoi connotati.

Meneghino è il soprannome carat-

teristico del popolo milanese. A Milano la Badia dei Meneghini si vorrebbe istituita nel 1560. Essi dovevano parlare il dialetto, portavano giubbocchino, in testa un cappello bigio rettangolare con ampi pennacchi che davano loro figura bizzarra, un grembiolino alla cintura ricamato in oro e in argento, in spalla un sacco, maschera al volto con smorfie capricciose.

Per Arlecchino bisognerebbe parlare a lungo, specialmente per quello che riguarda le sue origini, cui del resto abbiamo già accennato.

Molti si distinsero interpretando questa maschera; fra gli altri Domenico da Bologna, capo di una compagnia comica che recitò a Parigi ai tempi di Luigi XIV sollevando grande popolarità.

Il Goldoni pur nella sua riforma della Commedia dell'Arte, non poté fare a meno di lasciare le maschere tradizionali ed anzi ne aggiunse qualcuna. Personaggi ad esempio che rappresentano una parte più o meno grande nelle commedie Goldoniane, sono il dottore che fa sempre il mestiere dell'imbroglione, lo Scapino, il Bartolino, il Capitano Spaventa, maschere chiassose con abito esagerato, spadacce arrugginite dentro il fodero. Uno dei personaggi poi che difficilmente mancava era il Dulcamara, ciarlavano che andava spacciando i suoi prodotti «Buoni per ogni mal. se non si muore».

Questi venditori di salute comparivano sulle piazze, nei teatri; erano carichi di pezze, di cerotti, di balsami, di segreti. Promettevano guarigioni e trasformavano spesso il loro tavolo in un... «gabinetto dentistico», celebrando a suon di tromba la loro abilità e i loro prodigi.

Ed oggi a che punto siamo con le maschere? Le vediamo rivivere qualche volta, nella loro brillante vivacità, sulle scene dei teatri. A Roma Cesco Baseggio, ci ha offerto nel ridotto dell'Eliseo, le primizie dell'arte goldoniana.

Durante le feste del Carnevale, nei pomposi veglioni, gli Arlecchini, i Brighella e le Colombine riportano una nota di colore nelle sale degli antichi palazzi.

Ma forse lo spettacolo più artistico e divertente lo dà senz'altro il mondo dei piccini.

Nel giovedì e martedì grasso, agli uomini d'affari, che incedono affannati e pieni di pensieri sotto il portico della Galleria Colonna a Roma, una graziosa Fatina o un petulante Pulcinella offuscano per un attimo la vista, con una manciata di coriandoli multicolori.

E sono inutili le proteste e i rimproveri! C'è un'etichetta in quei giorni che va scrupolosamente osservata: è Carnevale e... ogni scherzo vale!

E il mondo fantastico di damine e cavalieri, Colombine e Pierrot, prosegue nella sua solenne passeggiata per le vie della città. I grandi, distratti per un momento dai loro pensieri, sorridono e le vecchie signore rivivono in un attimo di fugace malinconia, la loro giovinezza lontana.

E' breve e fugace questa apparizione. Un colpo di bacchetta magica, allo scoccare della mezzanotte fatale, stende un velo di cenere sulla gentile poesia del tramontato mondo delle maschere.

ANTONIO FARRACE



## GIOIA A BOLOGNA

I ragazzi di Bologna sono chiamati anche quest'anno ad un appuntamento di gioia nei giorni di Carnevale. A invitarli è il Cardinale Lercaro che s'interessa personalmente della preparazione e visita il cantiere dove si stanno costruendo i carri mascherati. E' un ritorno della gioia alle sorgenti più genuine perchè oneste



# Perche le squadre vanno in crisi



**L'**APPASSIONATO che segue, non diciamo domenica per domenica, ma addirittura giorno per giorno le vicende del campionato italiano di calcio, e di ciascuno dei giocatori sa quante volte ha starnutito in 24 ore o che cosa mangi a colazione, a pranzo e a cena, non ignora perchè, di tanto in tanto, le squadre vanno in crisi.

Ma colui che si interessa del campionato per via del Totocalcio o per un certo senso di simpatia che lo spinge al lunedì a comprare il giornale sportivo, il più delle volte ripete che la tale squadra o la tal'altra è in crisi, senza tuttavia conoscerne le ragioni.

Si dice crisi così in generale, ma in realtà ci sono diverse specie di crisi, una diversa dall'altra, anche se talvolta possono assommarsi nello stesso periodo.

## CRISI BIOLOGICA

Il tipo di crisi più ovvio è, diciamo, di carattere tecnico-fisico. Ognuno che abbia praticato uno sport sa che ad un certo momento l'organismo ha bisogno di assestarsi. Questa fase di assestamento varia da individuo ad individuo sia nel tempo che nella durata. Per esempio, ci sono nuotatori o podisti delle gare di mezzofondo (400 o 800 metri) o di fondo (da 1.500 metri in su) che ad un certo momento della prova, o dopo 200 metri, o dopo 350, insomma ad una determinata distanza a seconda dei casi, attraversano un breve periodo di cosiddetta « crisi ». I muscoli sembrano intorpiditi ed il fiato si fa grosso. Questa specie di « crisi » dura generalmente in proporzione alla lunghezza della gara. Non supera le frazioni di secondo per le gare più brevi e veloci, si protrae un po' di più nelle gare lunghe. Nella maratona giunge sino al quarto d'ora.

Lo stesso avviene nel ciclismo. Tutti ricordano, per esempio, che Bartali era tardo a mettersi in azione. I primi chilometri erano per lui i più faticosi. Si diceva appunto che, durante il periodo iniziale del-

la corsa, Bartali si trovava « in crisi ». Per altri corridori questa crisi sopravviene invece a metà percorso oppure intorno al 150° chilometro.

Tale tipo di « crisi » si manifesta in tutti gli sport. L'abbiamo chiamata tecnico-fisica, ma sarebbe stato più esatto definirla biologica, in quanto è connaturata alla struttura del corpo umano. Nulla di eccezionale quindi che, ad un certo punto del campionato di calcio, prova invero assai lunga, anche i giocatori abbiano ad attraversare questo periodo di assestamento, periodo che può venire al principio, a metà o, purtroppo, anche alla fine del campionato.

## CRISI NERVOSA

Quasi sempre la crisi biologica coincide con la crisi nervosa. Non bisogna dimenticare che, quando scende in gara, il sistema nervoso dell'atleta si carica automaticamente. Non può però resistere a lungo in tali condizioni, e, perciò, ad un certo momento i riflessi non sono più pronti e le reazioni tardano a manifestarsi. In tale circostanza la cosiddetta « condizione » dell'atleta non è più perfetta ed il rendimento perciò diminuisce. Nella maggior parte dei casi, abbiamo detto, crisi biologica e crisi nervosa coincidono. Potremmo persino dire che costituiscono due aspetti della medesima crisi. A ciò si deve aggiungere la preoccupazione di dover vincere ad ogni costo, di mantenere alto il proprio prestigio, di conservare la propria superiorità contro chi ha tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Questa appendice colpisce generalmente le squadre più forti e famose, e non fa che aggravare quella crisi biologico-nervosa che viceversa colpisce tutti indistintamente, gli atleti e le squadre. Per i minori si avverte meno, ma c'è. Per gli squadroni si avverte di più, appunto perchè interviene il fattore della preoccupazione. E' questo il caso della « crisi » che sta attraversando il « Milan », è stato questo il caso che ha bloccato i nervi ed i muscoli dei giocatori ungher-

resi nella finale del campionato del mondo in Svizzera e li ha fatti perdere contro i tedeschi tecnicamente meno provvisti, ma più tranquilli e più pronti nella mente e nel fisico.

Gli allenatori più intelligenti capiscono quando interviene la crisi biologica e corrono ai ripari, per quanto molto spesso il rimedio migliore consista nel non far nulla, semplicemente aspettando che trascorra il periodo di assestamento. Si può al più rendere meno gravi le conseguenze sostituendo alla di-



minuita efficienza fisica un più accentuato sforzo di volontà.

## CRISI MORALE

Ma ci sono altre « crisi », assai meno naturali e quindi più gravi, per le quali i rimedi sarebbero davvero indispensabili, ma nessuno osa ricorrervi, anche perchè gli atleti stessi vi si rifiutano: sono le cosiddette crisi morali. Quelle crisi che colpiscono anni or sono la « Roma » ed il « Genoa », e che oggi sembrano attanagliare la « Lazio » e la « Inter ».

Solitamente la causa prima di queste crisi morali va ricercata nei dirigenti, perchè proprio i dirigenti ne determinano la complessità degli aspetti. Ci sono dirigenti avveduti i quali, nel momento di acquistare un giocatore, vogliono accertarsi non soltanto del suo valore tecnico, ma anche delle sue qualità d'ambiente e di educazione. Altri, viceversa, puntano soltanto sul grosso nome non preoccupandosi dell'affiatamento, sia tecnico che morale, dei giocatori fra loro e dei giocatori con l'allenatore.

Prendiamo il caso della « Lazio ». Nell'estate del 1953 si procedette ad una campagna acquisti che doveva essere sensazionale. Vennero chiamati a vestire la maglia bianco-azzurra atleti dal nome altisonante come Vivolo, Burini, Fontanesi, ecc. ecc. Nello stesso tempo venne richiamato l'allenatore Sperone che, intorno al 1950, aveva dato alla squadra una sua caratteristica fisionomia di robustezza e di tenacia. Purtroppo però i nuovi venuti erano quasi tutti elementi ipersensibili che mal s'adattarono al « clima duro » instaurato dallo allenatore. Ne derivarono scontentezze e risentimenti che, invece di essere curati, furono ancor più alimentati dai vari dirigenti che si schierarono ora in favore dell'uno ora in favore dell'altro atleta.

I giocatori, dal canto loro, assai poco adusati a veri e propri esami di coscienza, preferirono abbandonarsi alle loro delusioni cercando un conforto nelle lusinghe della grande città. Di qui un perenne stato d'animo di inquietezza che finì per riflettersi sugli altri compagni di squadra.

L'anno scorso si cercò di porre rimedio a tale inconveniente, chiamando in squadra uomini di larga fama come Giovannini, Parola e John Hansen. Essi avrebbero dovuto costituire una specie di punto di riferimento per le loro qualità tecniche e morali.

La loro età era però piuttosto avanzata per un giocatore di calcio, e quindi la resistenza fisica alquanto affievolita. Ne è derivato che il tono di gioco della squadra si mantiene alto solo per una parte della partita, e poi decade con le gravi conseguenze che tutti conoscono. Si aggiunga che i più giovani, cui poco garbava di vedersi tagliata la strada dalle « vecchie glorie », anziché cercare di imparare con umiltà ed attenzione la lezione tecnica che esse erano ancora in grado di dare, ed anziché rispettarle ed amarle come compa-

gni più bravi e migliori, presero ad imputarsi e ad atteggiarsi a perseguitati, assumendo arie di offesi che dovevano giustificare la loro reazione a base di capricci e di indisciplinabilità. Il rimedio di un nuovo allenatore e di un nuovo direttore tecnico non poteva naturalmente dare se non risultati parziali, perchè l'arte di modificare gli stati d'animo la conoscono solo i direttori spirituali. E di direttori spirituali le nostre squadre sono assolutamente prive.

## IL CASO DELL'« INTER »

Ce ne sarebbe, per esempio, bisogno nell'« Inter » dove, non solo i dirigenti sono in dissidio fra loro, ma persino i giocatori si guardano con sospetto e non nutrono più per il loro allenatore quell'affetto e quell'ammirazione che li avevano portati a conquistare due scudetti di campioni d'Italia.

Sono stati proprio questi due scudetti forse a montare la testa a più d'un giocatore. Il fatto di essere risultati due volte vincitori del massimo titolo ha persuaso alcuni cervelli non proprio elevati, a ritenere legittima ogni loro richiesta di ricompensa. Purtroppo taluni dirigenti hanno finito per credere alla grandezza tecnica di questi ragazzi e li hanno accontentati. Non solo, ma li hanno convinti a ritenersi insostituibili, autorizzandoli in un certo senso a fare il comodo proprio. Dal canto loro i nuovi venuti, per il fatto di essere stati chiamati a giocare nella migliore squadra d'Italia, hanno anch'essi creduto di doversi ritenere ormai campioni illustri, ed eccoli quindi assumere quell'aria da divi che non hanno bisogno di ammaestramenti. Non solo, ma atteggiarsi essi stessi a esempi da seguire con tutte le eccentricità che di solito in questi casi si manifestano.

Dire delle gelosie interne, delle acredini e dei dispetti che si sono venuti formando in un ambiente simile è superfluo. Quello che risulta certo è che il rendimento della squadra è andato sempre più declinando, anche perchè i pochi elementi conservatisi sani sono rimasti infortunati.

Di tutta questa situazione, sta subendo le conseguenze l'allenatore. L'« Inter » ha la fortuna di avere il più preparato e forse il più serio allenatore d'Italia, quel dott. Foni che da giocatore è stato campione del mondo, campione olimpionico, atleta tanto coscienzioso da giocare ininterrottamente per alcuni anni, senza un'ammonizione e senza un infortunio. E' un allenatore che crede prima di tutto nelle virtù morali dello sport, e che queste virtù cerca di infondere nei giocatori. Ebbene, dopo che nel primo anno era riuscito a formare una squadra compatta di ragazzi seri e rispettosi, oggi è oggetto di insofferenza da parte di giovinelli che si credono essi stessi professori. Venuta così meno quella compattezza morale d'una volta, è stato fatale che la squadra abbia perduto il suo ritmo sicuro e possente.

## LO SPIRITO E IL CORPO

Questi non sono però che esempi. Possono capitare anche ben altri e più gravi motivi di crisi nelle squadre, ma sono sempre motivi di carattere morale. Qualche anno fa ci furono rivelazioni scandalistiche sul comportamento privato di giocatori di una squadra dal grosso nome. In altre società si sono verificati casi non meno tristi di giocatori bellimbusti che andavano insidiando addirittura le mogli dei loro compagni di squadra, portando il turbamento nelle famiglie e nei più sacri affetti. In altre ancora si sono usati trattamenti preferenziali, da un punto di vista economico, a taluni giocatori per motivi non proprio tecnici. Insomma è trapelato un certo dis gusto malcostume, per fortuna assai limitato, che tuttavia ha contribuito (e purtroppo in certi casi contribuisce) a quella che s'usa chiamare la « crisi » di una squadra.

ANTONINO FUGARDI

## STATUE IN LEGNO

Crocefissi, Via Crucis, Presepi, Altari, Confessionali, Arredamento per Chiese

**GIOVANNI STUFLESSER**

Scultore

ARTE SACRA

ORTISEI 58 (BOLZANO)

Martedì 1 febbraio, il Sommo Pontefice ha ricevuto nella sua Biblioteca privata il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica turca Adnan Menderes e il Ministro degli Affari Esteri Fuad Koprulu.

Durante il colloquio, che si è protratto per circa 20 minuti, i due statisti hanno tenuto a presentare il loro deferente omaggio al Capo Augusto della Religione Cattolica e, nel porre in risalto la sua fervida attività a vantaggio della pace nel mondo, hanno aggiunto, anche a nome del Capo dello Stato, speciali auguri per la venerata persona di Sua Santità.

Il Santo Padre ha manifestato agli illustri visitatori la sua viva gratitudine per così significativo gesto, e ha formulato i migliori voti di prosperità per il Presidente della Repubblica turca e per l'intera Nazione, raccomandando alla benevolenza del Governo i cittadini cattolici, dei quali sono note le generose premure per le fortune del Paese.

Al termine dell'udienza il Santo Padre ha offerto agli statisti quattro volumi contenenti un completo elenco dei manoscritti turchi esistenti nella Biblioteca Vaticana.

#### STUDIOSI DI TUTTO IL MONDO IN VATICANO

La Biblioteca Vaticana, autorevolmente definita « incarnazione vivente dell'ideale della cattolicità », ha accolto, nel corso del 1954 e per periodi piuttosto prolungati, oltre 1420 studiosi di tutto il mondo, i quali, nella preziosa raccolta voluta dai Sommi Pontefici, hanno proceduto alla consultazione di importanti opere e di rari manoscritti.

Il ricco patrimonio della Biblioteca è stato — sempre nel corso di detto anno — ulteriormente arricchito con acquisti e doni fra i quali, di particolare valore, la raccolta di 843 drammi popolari persiani, i 300 codici etiopici e i 9 turchi. Il fondo manoscritti, senza contare i doni e gli acquisti di questi ultimi anni, comprende oltre 60.000 manoscritti, 7.000 incunabili (cioè, i primi prodotti dell'arte tipografica, anteriori al 1500, appartenenti, quindi, al periodo in cui la stampa era « in cuna », donde la denominazione di incunabili), 700.000 altri stampati, 100.000 incisioni e carte geografiche e molte migliaia di volumi.

Il fondo dei Codici Vaticani si suddivide in 16 gruppi linguistici, fra cui, oltre a quello latino — che include altre lingue con alfabeto latino — quelli greco, arabo, armeno, georgiano, indiano, samaritano, persiano, siriano, ecc.

La Chiesa Romana possiede fin dal IV secolo un suo « scrinium », che serviva tanto da biblioteca che da archivio, ma il fondatore dell'odierna Biblioteca Vaticana fu il Papa Niccolò V (1447-1455); Sisto IV (1471-1484), a sua volta, dette alla raccolta — la custodia della quale affidò al Platina — una sede propria che si può riconoscere negli ambienti

che si trovano al piano terra del cortile di San Damaso e che accolgono, ora, la Floreria. Detti locali furono affrescati da Melozzo da Forlì, del quale, com'è noto, nella Pinacoteca si conserva un grande affresco che rappresenta, appunto, Sisto IV e il Platina.

Recenti studi hanno permesso anche di stabilire che alcuni degli antichi banchi della primitiva Biblioteca furono installati nella prima sala dell'appartamento Borgia.

L'odierna sede della Biblioteca Vaticana — opportunamente restaurata e ampliata in varie epoche — fu stabilita da Sisto V (1585-1590).

Non meno importante è la funzione dell'Archivio Segreto Vaticano, che fondato da Paolo V nel 1612, custodisce il patrimonio documentario che tramanda la memoria dell'attività dei Papi e della Chiesa e che si arricchisce ogni anno di nuovi depositi costituiti dai normali versamenti effettuati dagli uffici della Curia Romana e da frequenti accessioni straordinarie, rappresentate dal materiale proveniente da archivi di Capolati, di case religiose o di famiglie.

A dare un'idea dell'importanza del materiale custodito nell'Archivio, sarà sufficiente ricordare che quando nel 1881 Leone XIII decise di aprire il medesimo alla libera consultazione degli studiosi, vennero fondati in Roma — divenuta per effetto della decisione del grande Pontefice il più importante centro di ricerche storiche del mondo — gli Istituti storici delle varie Nazioni.

Anche nel 1954 tali Istituti hanno compiuto intense ricerche storico-diplomatiche nell'Archivio Vaticano, come la Scuola francese di Roma (per proseguire la preparazione del « Registre » del periodo avignonese), l'Istituto austriaco (per lo studio del registro d'Innocenzo III e delle Nunziature del secolo XVIII), l'Istituto belga (per le lettere e le suppliche del secolo XIV) e l'Istituto germanico (per le Nunziature).

Inoltre, hanno lavorato in Archivio per lo studio di vari argomenti, la missione della Biblioteca nazionale di Dublino (Irlanda); l'Istituto spagnolo di

studi ecclesiastici; l'Istituto svizzero e la Scuola britannica.

Complessivamente, 334 studiosi di 29 diverse Nazioni hanno compiuto ricerche nell'Archivio, con un totale di 9600 presenze.

Le cariche di Bibliotecario e di Archivista di Santa Romana Chiesa, sono tenute dal Cardinale Giovanni Mercati; Prefetto della Biblioteca è lo Abate benedettino spagnolo, padre Anselmo Albarreda; Prefetto dell'Archivio, è Mons. Angelo Mercati.

#### L'ATTIVITÀ DELLA SACRA ROTA

Presso il Tribunale della Sacra Rota sono state in corso, nel 1954, 1260 cause, di cui 262 messe in ruolo. Le cause dichiarate espletate, per sentenza, per rinuncia, per accordo o per perenzione, sono state 377.

Delle cause messe in ruolo 204 sono italiane e 88 provenienti dai seguenti Paesi: Venezuela, Stati Uniti d'America, Francia, Irlanda, Siria, Svizzera, Germania, Spagna, Polonia, Argentina, Colombia, Malta, Tunisia, Algeria, Canada, Romania, Belgio, Armenia, Ungheria, Egitto, Ceylon, Colombia, Cipro, Portogallo, Austria e Inghilterra.

Sono state pronunciate 251 sentenze, 122 delle quali hanno beneficiato del gratuito patrocinio. Le 251 sentenze vanno così distinte: 6 riguardano diritti vari e 245 il Sacramento del matrimonio. Di queste ultime: 131 sono sentenze affermative; cioè hanno riconosciuto la nullità del vincolo, e 114 negative. Delle sentenze affermative 63 hanno avuto il patrocinio gratuito.

Per tutte le cause di gratuito patrocinio la Santa Sede ha speso la somma di L. 18.787.830.

#### LE CREDENZIALI DELL'AMBASCIATORE DEL PERÙ

Sabato 29 gennaio il Sommo Pontefice ha ricevuto nella Sala del Trono, per la presentazione delle

lettere credenziali, il nuovo Ambasciatore del Perù, dott. Diomedeo Arias Schreiber.

Successivamente, il Sommo Pontefice ha intrattenuto il diplomatico in affabile colloquio nella sua Biblioteca.

\*\*\*

#### DOCUMENTI DELLA PERSECUZIONE IN CINA

Un eloquente e insieme impressionante documento della persecuzione in Cina è stato pubblicato in questi giorni dall'« Osservatore Romano »; si tratta delle affermazioni fatte da un ufficiale comunista, cristiano-apostata, già allievo dell'Università Fu Gen di Pechino e riferite dal missionario francese padre Gerbier:

« ...Noi consideriamo i preti cinesi — ha detto l'apostata — un "valore sociale" che non soltanto non bisogna far scomparire ma che, anzi, si deve recuperare. Son un valore sociale, in quanto, generalmente, hanno ricevuto una buona educazione e un'ottima formazione; inoltre sono stati abituati ad osservare una disciplina severa, a vivere secondo principi ben determinati. Fin dagli inizi è stata inculcata in loro la devozione assoluta a un ideale, una devozione che comporta delle rinunce, l'accettazione, senza discutere, di direttive venute da una gerarchia, un orientamento permanente verso il bene comune dell'organizzazione alla quale appartengono.

Il Partito comunista non chiede niente di diverso ai suoi quadri e, in Cina, le persone che abbiano una formazione di questa qualità sono piuttosto rare. Perciò una volta che noi li avremo liberati dai loro precettori stranieri, speriamo di recuperare facilmente i preti e utilizzarli con profitto nel campo sociale. Noi li manderemo nei campi di rieducazione, perché cambino il cervello... E, cambiato il cervello, i preti diverranno ardenti promotori dell'ordine nuovo. Il loro compito primordiale sarà di trasformare il pensiero di quelli che furono i loro fedeli, di quelli che, come loro, sbagliarono strada seguendo Cristo... ».

Il metodo — rileva « L'Osservatore Romano » — non è propriamente cinese; anche negli altri Paesi dominati dal comunismo si tenta di « cambiare il cervello » ai sacerdoti e ai fedeli; ma in Cina — come del resto nell'Indocina di Ho Chi Minh — si spera di trovare tra i cattolici e, in genere, tra i cristiani, elementi preparati ad un ideale comunitario che scarseggiano negli altri ambienti.

Sono illusioni fallaci: e l'avvenire non potrà che dimostrarlo; ma ciò non toglie che il comunismo cinese pensi come l'apostata dell'università Fu Gen.

Ricordando, poi, la recente notizia della fucila-Romano — sottolinea che i cattolici della Cina resistono alle insidie e sono fermi nella fede.

SANDRO CARLETTI

## SPORT

### VALORE E SFORTUNA

Il lettore ci potrebbe giustamente osservare che tutte le volte che le macchine italiane non vincono, andiamo a cercare cavilli per giustificare il loro insuccesso, ma a un eventuale rilievo di questo genere, si può rispondere che i fatti parlano chiaro. Hanno parlato chiaro nella prima prova del campionato del mondo automobilistico, disputata tre settimane fa a Buenos Aires, e hanno parlato chiaro al Gran Premio di Buenos Aires, che ha avuto luogo domenica 30 gennaio.

Nella prima di dette manifestazioni, il merito del successo fu tutto di Fangio che riuscì a resistere all'infernale temperatura della giornata, a differenza di tutti gli altri piloti in gara; nella seconda, Farina, che aveva vinto la seconda delle tre prove previste dal programma del Gran Premio, è stato tagliato fuori da qualsiasi probabilità di vittoria per il fatto che la sua vettura è stata urtata da quella di un altro concorrente e per le dolorose ustioni alle gambe che lo hanno obbligato a cedere il volante a Gonzales, dopo aver perduto preziosi secondi. Fangio, così, che nelle altre due prove era arrivato secondo, ha vinto quella conclusiva, aggiungendo un altro alloro alla corona di successi della « Mercedes ».

Quanto abbiamo ricordato, non sminuisce in alcun modo il valore delle vittorie delle vetture tedesche, le quali hanno dato prove indiscutibili; tuttavia, mostra che la fortuna, almeno, non ha affatto assistito le vetture italiane in questa prima fase della stagione automobilistica 1955.

Il Gran Premio di Buenos Aires si svolgeva sulla base della formula libera, cioè senza alcuna limitazione di cilindrata e, pertanto, Fangio disponeva, come Moss, di una « Mercedes » da 3.000 cmc.; Farina aveva una « Ferrari » pure da 3.000 e Behra pilotava una « Maserati » da 2.500. Gli altri concorrenti disponevano di macchine di varie cilindrata e tutte concepite per le corse della categoria sport; è, quindi, probabile, che tali vet-

ture si schierino, per la rivincita, alla prossima Coppa delle Mille Miglia, nella quale ci auguriamo che un po' di fortuna per quelli che finora non ne hanno avuta, offra una più solida base per la valutazione delle forze in campo.

#### PUNTO, CONTINUANDO

Il Campionato italiano di calcio, concluso il girone di andata con i previsti successi del « Milan » e del « Lanerossi » — rispettivamente Campioni d'inverno per la serie A e per la serie B — continua il torneo con qualche nuovo elemento destinato a renderlo più combattivo e interessante.

Tutte e due le squadre prime classificate nelle rispettive serie, dispongono di un buon margine di sicurezza rispetto alle formazioni che seguono immediatamente (4 punti il « Milan » e 5 il « Lanerossi »), ma la strada per arrivare alla fine è ancora lunga — siamo, infatti, soltanto a metà — e, di conseguenza, le sorprese sono tutt'altro che da escludere, tanto più che a lungo andare quello che entra in ginocchio è il fattore tenuta.

In serie A l'elemento nuovo è costituito dalla marcia ascensionale del « Bologna », che occupa il

secondo posto con 24 punti e che, pertanto, è oggi la squadra che più direttamente può insidiare la capolista. Questa, però, nell'immediato futuro, non sembra facilmente attaccabile, poiché il calendario delle prime giornate del girone di ritorno le assegna incontri non troppo preoccupanti, essendo le prossime avversarie dirette del « Milan » la « Triestina » (13) a Trieste, la « Sampdoria » (15), a Milano la « Atalanta » (15) a Bergamo ecc.; il « Bologna », dal canto suo ospiterà nella prima di ritorno il « Torino » (19), poi, sarà in trasferta in casa del « Catania » (17) e, quindi, avrà un'altra trasferta sul campo del « Napoli » (17). Tutto sommato, dunque, non ci sembra probabile che nelle prime tre giornate il « Milan » possa essere minacciato dalla diretta rivale.

Movimenti, invece, dovrebbero avvenire fra « Fiorentina » e « Roma », terza « ex aequo » con 22 punti per ciascuna: il prossimo calendario della « Fiorentina » indica due trasferte sui campi del « Catania » e del « Novara » (12) e una partita in casa contro la « Lazio » (11); quello della « Roma », invece, due incontri casalinghi — contro lo stesso « Novara » e contro la « Pro Patria » (8) — intervallati da una



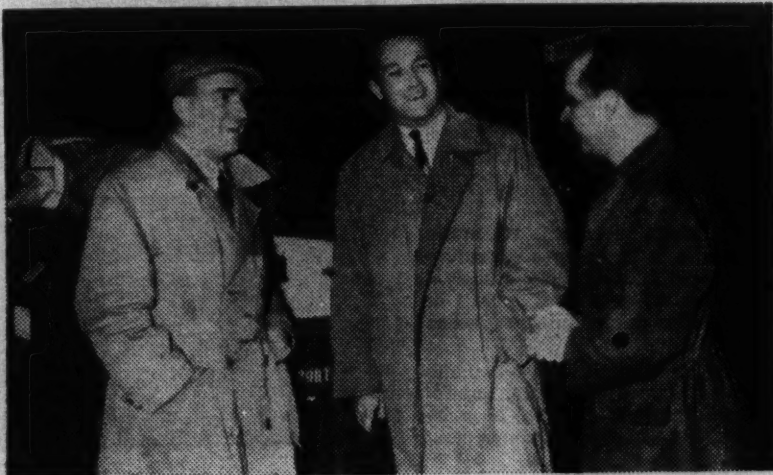
A Cortina, le gare internazionali sulla neve — che hanno visto le affermazioni italiane in alcune specialità — non si sono concluse senza incidenti. Un concorrente tedesco, rimasto seriamente ferito nella gara di « bob », viene trasportato a valle su di una slitta

trasferta sul campo del « Genoa » (17). Sulla carta, pertanto, la squadra romana, almeno per le prime tre giornate, appare favorita rispetto a quella toscana.

In serie B, dopo un primo periodo di splendore del « Padova » (terzo, in classifica, con 20 punti) il « Lanerossi » si è imposto di forza e crediamo che nell'immediato futuro continuerà a mantenere le distanze, avendo in programma due partite casalinghe consecutive — contro il « Messina » (19) e contro il « Palermo » (17) — e una trasferta in casa del « Brescia » (18) e ciò malgrado che anche il « Legnano » abbia un calendario analogo.

Ma la strada, come dicevamo, è ancora lunga e proprio per questo le squadre che occupano le prime posizioni sono tutt'altro che rassegnate a considerare definitiva l'occupazione del primo posto.

CESARE CARLETTI



Tornano da Buenos Aires i corridori della grande gara automobilistica argentina. Farina, Maglioli si sono difesi strenuamente nella massacrante corsa, durante la quale si sono registrati molti incidenti



Luigi Malabrocca, maestro dell'attuale campione Pertusi, rimane ancora uno dei migliori specialisti di ciclo-cross. Infatti ogni domenica, nella stagione invernale, affronta il fango delle campagne in una gara ciclo-campestre. Nella foto: Malabrocca con i figli a Garlasco (Pavia), dove attualmente vive

# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il conflitto tra Nicaragua e Costa Rica sembra che si sia definitivamente composto. I ribelli costaricani rifugiatisi nel Nicaragua sono stati disarmati ed internati da quelle autorità. La Commissione dell'Organizzazione degli Stati americani ha rinunciato a recarsi d'urgenza a Washington per patrocinarvi la causa del Presidente Figueres ed ha annunciato che invece partirà definitivamente da San José.



Il Ministro francese degli Interni, Mitterrand, ha reso noto che il bilancio delle inondazioni in Francia può stabilirsi in 314.300 ettari di terra inondata, 51.176 persone evacuate, 43.221 edifici d'abitazione inondata, 1.347 stabilimenti industriali e commerciali fermi, 48.389 disoccupati. Pochissime — grazie al Cielo — le vittime umane. La P.O.A. ha inviato al « Secours Catholique Français » una sensibile offerta.

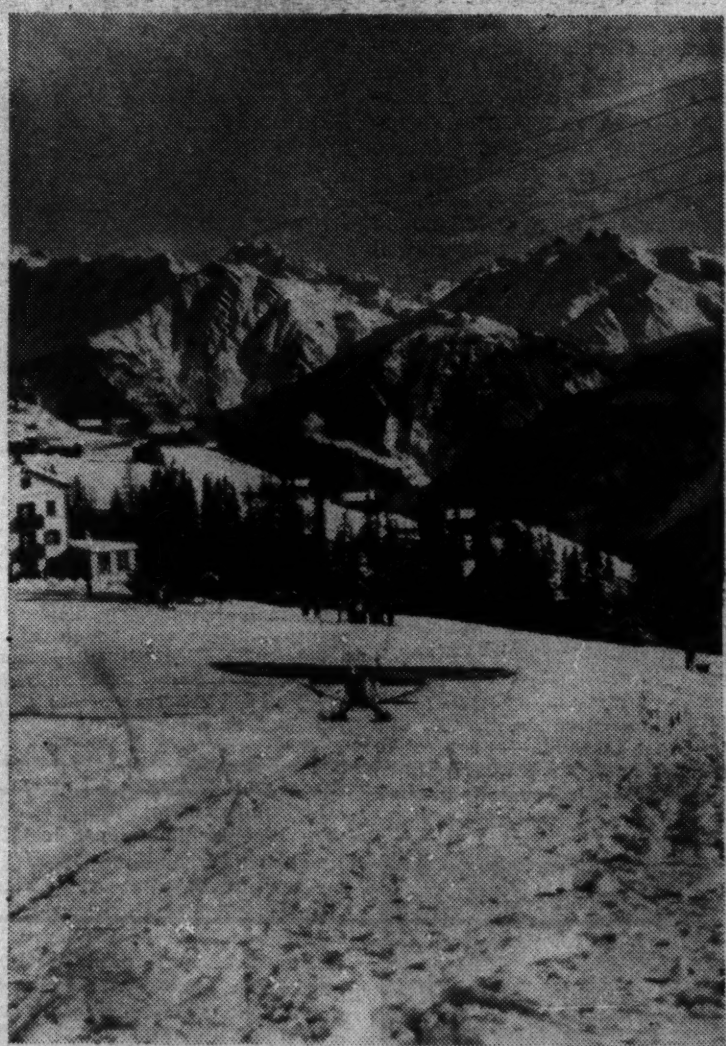


## METROPOLITANA A ROMA

Dopo settantaquattro anni dal primo progetto, la « metropolitana » finalmente corre nell'accidentato sottosuolo romano. Dagli scavi nei suoi 10 km. sono venuti fuori antichi monumenti e statue. Un laghetto, all'altezza di Via Urbana, è stato colmato per poter continuare i lavori. Il materiale rotabile è stato studiato accuratamente e supera il percorso in pochi minuti. Ogni tre minuti ci sarà una corsa.

## PETROLIO IN ABRUZZO

Dopo la Sicilia, anche l'Abruzzo sta interessando per la possibilità di trovare giacimenti di petrolio. Dal pozzo « Cigno n. 1 » di Alanno è stato estratto il primo oro liquido alla presenza di tecnici e delle autorità. Si spera che un fiume di petrolio segua i primi fiotti estratti.



Un microscopico apparecchio, pilotato dallo svizzero Hermann Greiger, potrà rendere preziosi servizi sulle Alpi in caso di salvataggi. L'aereo può atterrare in uno spazio di 50 metri, su qualsiasi campo di neve o di ghiaccio. Già cento alpinisti sono stati salvati in circostanze spesso di estrema drammaticità dal minuscolo aereo.

Una rete, calata dall'elicottero, « pescherà » il naufrago traendolo dalla sua triste situazione. Così possono essere salvati anche uomini privi di forze o che si trovano nell'impossibilità di legarsi al cavo lanciato dall'alto. Questo metodo viene usato dalla Marina americana.



Nella piccola stazione di Sutton Coldfields, a una diecina di chilometri da Birmingham, l'espresso Jork-Bristol ha bruscamente deragliato prima di imboccare una galleria. La locomotiva è uscita dai binari mentre tre vagoni si rovesciavano su un fianco. Quindici morti e numerosi feriti sono il triste bilancio di questa sciagura che poteva assumere ben più gravi proporzioni se il controllore e un ferroviere, proiettati fuori da una vettura, non si fossero messi a correre lungo i binari agitando le braccia. Un direttissimo è stato fermato in tempo.

